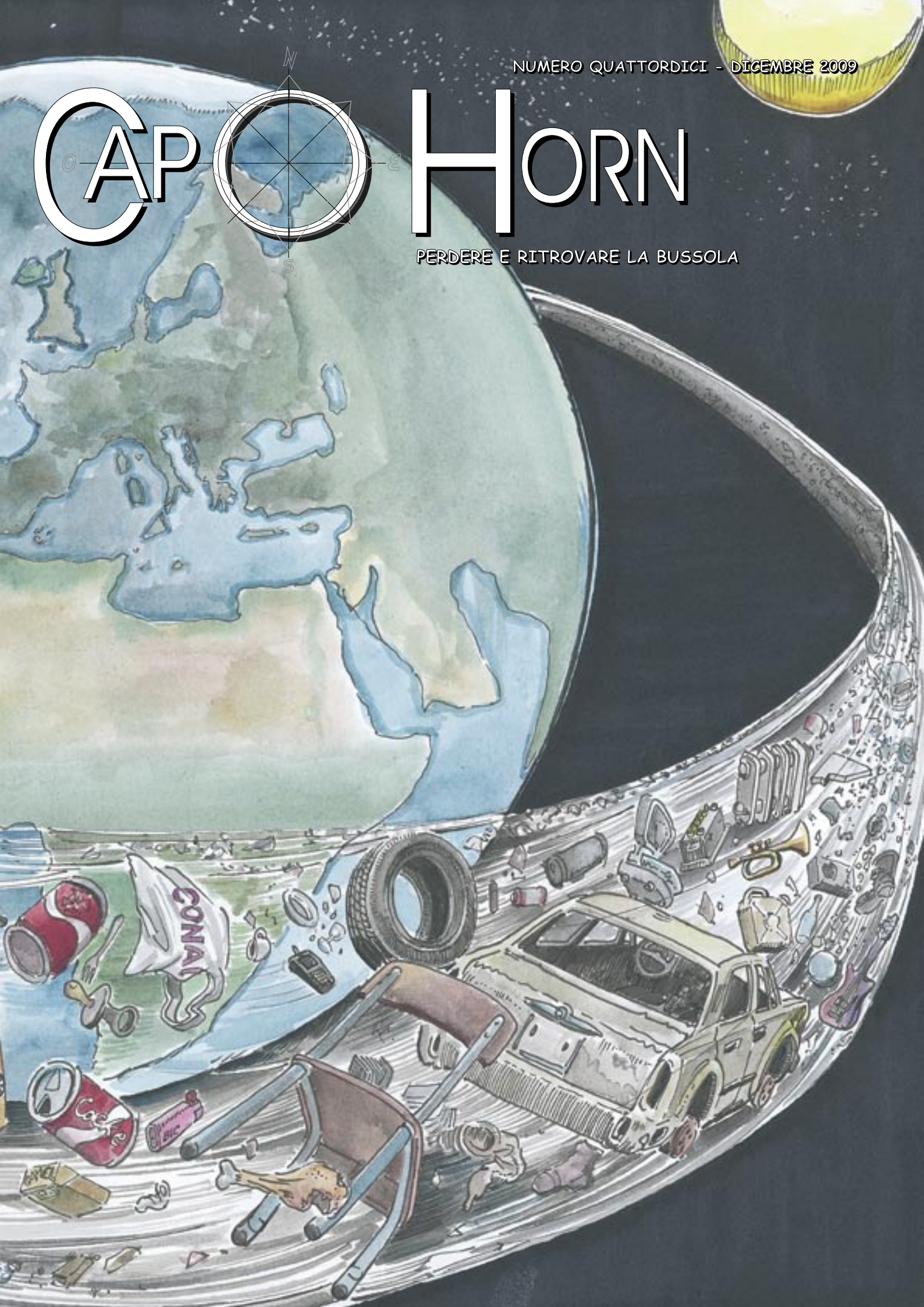


NUMERO QUATTORDICI - DICEMBRE 2009

CAP HORN

PERDERE E RITROVARE LA BUSSOLA



Sommario

COPERTINA ED ULTIMA DI COPERTINA

Rifiuti Orbitanti *Alfredo Paganelli*

EDITORIALI

3 Partenza???

Paolo Ripanti

NOTIZIE FLASH

ORIENTARSI

6 Dopo una terapia di gruppo... *Alfredo Baldini*

8 L'estrema ratio *Giordano Cotichelli*

PERCORSI

10 Esco... con questa faccia? (Intervista a Franco)
A cura del Gruppo Scrittura

13 Ogni giorno sono un personaggio diverso
A cura del Gruppo Scrittura

15 Non mi saluta più (Intervista a Monica)
A cura del Gruppo Scrittura

16 Invalido garantito o meccanico felice?
A cura di Paolo Ripanti

SPECIALE. COMUNICAZIONE E CITTADINANZA

18 La comunicazione per una società di liberazione
(Intervista a Gilberto Maiolatesi)
A cura del Gruppo Scrittura

19 Breve storia dell'Atelier di pittura *Laura Zappelli*

21 Insegnando si impara (Intervista ad Andrea Marconi)
A cura del Gruppo Scrittura

22 Le onde di Capo Horn *A cura di Vittorio Lannutti*

24 Giornale fatto, radio in onda. Ma chi legge ed ascolta?
Paolo Ripanti

MUOVERSI

25 A settembre partiamo! (Intervista a Zazzà)
A cura del Gruppo Scrittura

26 Una gita (Tema scolastico) *A cura di Claudio Sbaffi*

26 Preferisco la collina *Maria Rimoldi*

27 Castellaneta Marina *A cura del Gruppo Scrittura*

29 Albe oscure (Intervista ad insonni terminali)
A cura del Gruppo Scrittura

31 Bisogna far ritorno prima o poi *Filippo Romagnoli*

LA GAZZELLA DELLO SPORT

33 Una sconfitta dietro l'altra *Gabriella Tiribelli*

ESPRESSARTE

35 Déjà vu et déjà vécu *A cura del Gruppo Scrittura*

36 Una stagione perfetta *Maria Rimoldi*

36 Poesie *Alfredo Baldini e Maria Grazia Circolani*

FUMETTO

37 Sedate le turbolenze dell'animo *Alfredo Paganelli*

AMBIENTE

38 Addio alla Via Lattea e al cielo stellato! *Andrea Boldrini*

CAPO HORN

Aperiodico di resistenza mentale
Perdere e ritrovare la bussola
Numero Quattordici
Dicembre 2009

Comitato di redazione:
Paolo Ripanti, Claudio Sbaffi,
Marzia Brugnoli, Vittorio Lannutti,
Laura Zappelli, Maria Rimoldi,
Maria Grazia Circolani
c/o SRR "Asiamente"
DSM dell'ASUR - Zona 5 di Jesi
Via Contuzzi 8 - Jesi
tel/fax 0731-534048
www.asiamente.it

Gruppo Scrittura Centro diurno - Centro Sollievo:
Paolo Ripanti, Marzia Brugnoli,
Violeta Marfil, Maria Rimoldi, Monica Mazzieri,
Novella Angelucci, Samuele Copparoni,
Claudio Storti, Rolando Broceni,
Giovanna Cèntola, Maria Grazia Circolani,
Elvio Scortichini, Gabriella Tiribelli, Alfredo Baldini
c/o Centro di aggregazione sociale "Sollievo"
Via Politi 27 - Jesi
tel. 0731-215402
fax 0731-215602
sollievo.jesi@libero.it

Gruppo web radio "Le onde di Capo Horn":
Vittorio Lannutti, Maria Rimoldi,
Agostino Pierucci, Cosimo Giovine,
Cristian Trombetta
www.radiotlt.it
Orario di trasmissione:
lunedì ore 15.00
venerdì (replica) ore 10.00
giovedì (registrazione) ore 14.15-15.30

Trascrizione o traduzione in videoscrittura:
Maria Rimoldi, Marzia Brugnoli, Paolo Ripanti

Progetto grafico:
Alfredo Paganelli e Claudio Sbaffi

Revisione e coordinamento: Claudio Sbaffi
claudio.sbaffi@gmail.com

Impaginazione e stampa:
Tipografia Zanzibar

PARTENZA???

Paolo Ripanti

La copertina di Capo Horn, disegnata dall'impagreggiabile Alfredo, ci porta in una prospettiva pressoché infinita, mostrando l'astronave di Asia-mente in procinto di lasciare il piccolo Arcipelago di CH n°13, la Terra e la Via Lattea, alla ricerca di pianeti incontaminati, dispersi in altre galassie, in altri universi-isola. Ma perché questa scelta così drastica?

L'Arcipelago sta per essere sommerso dall'innalzamento degli oceani, come tanti altri arcipelaghi e isole e zone costiere. Basti pensare alle Maldive nell'Oceano Indiano, uno degli avamposti più importanti del consumismo e del turismo mordi e fuggi: quasi una nemesi! Anche il resto del Paese è vicino al collasso tra frane di fango e mozzarelle di bufala inquinate dai rifiuti della camorra, tra mercati del pesce al mercurio, stragi di delfini e veleni che si levano da navi 'stoccate' nei mari della Calabria. Al Nord la situazione non è migliore, ma almeno le ronde padane continuano a combattere eroicamente contro le orde di rumeni, magrebini, nigeriani che premono ai confini patri. Qualche raro comunista predica ancora deriso in piazze sperdute, ma non riesce a competere con i telepredicatori televisivi dei tg e grandi fratelli vari. Paladini della legalità e della giustizia sono sempre più rari, destinati all'estinzione senza scampo, come i libertari e gli anarchici dell'800. Anche il resto del globo terracqueo è in pessime condizioni, come sopra si accennava, e come a fatica si intravede dallo spazio anch'esso sempre più intasato di rifiuti orbitanti.

Paul Eluard non potrebbe più scrivere che "la Terra è blu come un'arancia", perché al contrario appare marcia come un agrume da un'ora fuori del frigo: ogni tanto un terremoto devastante con tsunami di complemento spazza via le ultime lavatrici e moltitudini di cellulari, assieme a tante vittime inconsapevoli, mentre plebi smisurate di nuovi disoccupati, flagellati da ondate di crisi economica-finanziaria, si mangiano a pranzo e a cena gli ultimi televisori vitaminici ad alta definizione. Gli uomini di governo, con il loro corteo di accompagnamento di portaborse e di escort ancheggian-

ti, fronteggiano queste emergenze con sondaggi sempre più favorevoli e plebiscitari e con un uso e abuso massiccio di mezzi di comunicazione: tv, radio, cellulari, giornali, riviste, Internet. I disastri si succedono a cascata e le campagne elettorali altrettanto, con strilli e strepiti: tutti parlano, dichiarano, proclamano e lamentano qualcosa, ma ciò nonostante la paura della propria violenza serpeggia e nessuno ha il coraggio di ascoltare veramente!

Gli uomini di governo promettono più sicurezza, ricchezza e rispetto dell'ambiente: "Costruiremo tante nuove carceri, moderne e capienti, tante nuove centrali nucleari per produrre l'energia che ci sottraggono ed infine tanti bei manicomi, come ai vecchi tempi!". Così, all'insegna del cambiamento involutivo (tradotto: "al peggio non c'è mai fine"), tutto ciò che è residuo di prodotto industriale o di mafia, scoria o folle errore di lavorazione, trova la sua giusta e sicura collocazione in un mondo sempre più segregato e segregante, ossessionato dai diversi e da chi è estraneo, straniero o non adeguato.

L'astronave di Asia-mente dunque potrebbe schizzare verso le stelle, prima che le nuove leggi autoritarie, che ribollono nel calderone delle paure e dell'ignoranza, vengano approvate e mettano tutti, equipaggio, passeggeri e gli ultimi libri, in tso per sei mesi, rinnovabili per sempre. Di tempo ne è rimasto poco, ma il comandante esita perché sente che le persone a bordo non hanno fatto ancora la loro scelta. Deve veramente partire l'astronave? ■

Sono iniziate per l'anno 2009 **supervisioni psicofarmacologiche** da parte del prof. Cesare Bellantuono, ordinario di Psichiatria presso l'Università di Ancona, con sede nell'aula "Reumanet" dell'Ospedale Murri di Jesi. Il corso è articolato in incontri con una metodologia di lavoro interattiva, durante la quale si alternano contributi teorici del relatore-docente e discussione grupppale con finalità di supervisione alle tecniche mediche prescrittive e di verifica dell'appropriatezza farmacologica. Il corso è destinato a tutti gli operatori sanitari dei DSM della Regione Marche e delle cliniche private. Il corso è accreditato per medici ed infermieri. Possibilità di collegamento in videoconferenza. Costo dell'intero corso: 3.100 euro.

E' continuata anche per tutto il 2009 **"L'analisi operativa di gruppi familiari"**, corso di supervisione condotto dal dr. Leonardo Montecchi di Rimini, per operatori della salute mentale presso l'Ospedale Murri. In questa edizione 2009 si è operata una revisione dei casi analizzati nell'anno precedente, allo scopo di verificare l'efficacia delle indicazioni scaturite dal lavoro di supervisione, l'evoluzione e lo stato di attuazione dei casi affrontati. Il corso è aperto a educatori, infermieri, assistenti sociali, psicologi e psichiatri.

"Gestione dei casi clinici complessi", corso di supervisione condotto sempre dal dr. Francesco Montecchi presso l'Ospedale Murri di Jesi. Il corso consiste in incontri mensili con una lezione magistrale del dr. Montecchi e, successivamente, con l'analisi di famiglie con problematiche psichiatriche, tossicomaniache, sociali, antisociali e di immigrazione, tutte con uno o più minori a rischio. Il corso è aperto ad educatori, infermieri, psicologi e psichiatri con accreditamento E.C.M.

Domenica 24 maggio 2009 si è svolta presso la sede del Servizio di riabilitazione in via Contuzzi (da due anni sede soltanto del Servizio residenziale e non più anche del Centro diurno) la **"Festa di primavera"**, giunta alla sua 10° edizione, pur subendo

nel tempo diverse denominazioni (Il viaggio, Sulle tracce dell'inaudito e dell'invisto, Per la via), che riflettono la realtà e la progettualità in divenire del Servizio stesso. Consolidata è invece la buona affluenza di pubblico e la presenza di alcuni artisti, come i maestri di danza latino-americana Rupi e Laura o l'attore-doppiatore Luca Violini, che per la loro partecipazione costante negli anni possono essere considerati le "colonne" della festa. Emozionante è stato quest'anno il ritorno del gruppo musicale "I Viri", che inaugurarono la 1° edizione della festa. Con essi si è alternata nella musica la "Maurizio Matt Blues Band", l'apprezzato gruppo in cui suona l'armonica l'infermiere Antonio. Risate e divertimento ha suscitato lo sketch del cabarettista Bob Cardinali. Finale magico a serata inoltrata con la lettura teatrale de "Il gabbiano Jonathan Livingston" da parte di Luca Violini. Da sottolineare infine la grande efficienza dimostrata dagli utenti nella gestione del punto ristoro.

Il 1° ottobre 2009 si è tenuto a Villa Fornari di Camerino il **convegno "Riabilitazione in psichiatria: intrattenimento e/o cura?"**, organizzato dall'Asur Zona Territoriale 10 e accreditato E.C.M.. Docenti: il dr. Angelo Meloni, direttore DSM Camerino, che è intervenuto sullo stato dell'arte, mentre il dr. Andrea Ballerini, medico psichiatra di Firenze, ha proposto una panoramica delle principali tecniche riabilitative. I partecipanti all'evento formativo (educatori, medici psichiatri, psicologi, infermieri, assistenti sanitari e sociali), hanno discusso prima in sottogruppi e poi in plenaria con i docenti, dove sono emersi, in particolare, il problema delle norme e della capacità di essere normativi e quello della comunicazione all'interno dell'équipe di riabilitazione necessariamente multidisciplinare.

Il 7 Ottobre 2009 si è tenuto a Jesi, presso la Sala Riunioni dell'Ospedale Murri, organizzato dalla Asur **Zona Territoriale 5, il convegno "Pratica clinica e neuroscienze nel trattamento delle acuzie in psichiatria"**. L'organizzazione dell'evento formativo ha coinvolto professionisti della salute mentale ed è nato dall'esigenza di un aggiornamento nella gestione e prevenzione delle acuzie, con particolare

attenzione agli aspetti psicopatologici, neurobiologici e farmacologici. In questa prospettiva il convegno ha cercato di analizzare realtà cliniche diverse, al fine di delineare percorsi di intervento mirati ed efficaci. Sono intervenuti il dr. Massimo Mari, responsabile del DSM di Jesi, per l'apertura e presentazione del convegno, il dr. Massimo De Berardinis su "Le psicosi acute: rilevanza clinica e interventi terapeutici", il dr. Alberto di Capua su "Le basi biologiche dell'empatia", l'infermiere professionale Alessandro Alessandrini e la dr.ssa Sonia Marchegiani su la "Gestione farmacologica della crisi nell'SPDCO", il dr. Germano Fiore su "Il day hospital territoriale come elemento di continuità terapeutica". Moderatori: il dr. Piersandro Bucci e il dr. Stefano Bonifazi.

Il 1° novembre 2009 muore a Milano la poetessa **Alda Merini**. Aveva 78 anni. Ha cantato gli esclusi ed ha vissuto la malattia mentale. La vogliamo ricordare con "La poesia", una delle sue poesie raccolte sul suo sito internet:

*Sono
molto
irrequieta
quando
mi legano
allo spazio*



Alda Merini

Mentre continua l'esperienza dei **Gruppi Terapeutici Multifamiliari** presso le strutture del DSM di Jesi, sono in programma il 24/11/09 e il 14/12/09 presso l'Ospedale Murri di Jesi eventi di supervisione di più gruppi familiari in assemblea con la partecipazione degli operatori del DSM e con la supervisione del prof. Alfredo Canevaro.

Si è svolta venerdì 4 dicembre a **Filottrano** l'inaugurazione del "**Centro diurno per disabili psichici**" con la presenza di operatori ed autorità. Sono previste due aperture settimanali (il martedì pomeriggio ed il venerdì mattina) a cominciare da venerdì 11 dicembre. Sorprendente la scritta del manifesto comunale che pubblicizzava l'iniziativa e i loro destinatari, dove come una volta si dà risalto alla malattia, anziché alla salute e alle strategie per ricuperarla e mantenerla che, auguriamo, siano l'obiettivo del centro diurno. ■

DOPO UNA TERAPIA DI GRUPPO...

Da circa cinque mesi la dr.ssa Trosini, psicologa-psicoterapeuta del Servizio Riabilitativo e del Centro Diurno, coordina, con l'ausilio di un educatore, un gruppo terapeutico per alcuni degli utenti che frequentano il Centro. Alfredo è uno di loro ed ultimamente, ritornandosene a casa dopo l'ora e mezza trascorsa con gli altri compagni di viaggio del giovedì pomeriggio, le sue riflessioni e i numerosi stimoli che riceve non possono fare a meno di fargli impugnare la biro e mettere nero su bianco. È così che vi riproponiamo alcuni dei suoi pensieri, che molto generosamente e timidamente Alfredo ci regala, quasi sottobanco, quando fugacemente ci viene a trovare al Centro Diurno o all'S.R.R. di sabato mattina e allunga un foglietto tra le mani di uno degli educatori.

Alfredo Baldini

IL BLOCCO DEL NO

Discutendo con la Dr.ssa Trosini, nella terapia di gruppo di un giovedì, presi coscienza di un tipo di blocco. In parte e/o in maniera totale la reazione è nel 'rifugiarsi nel no'. No ai rapporti sociali e a qualsiasi attività, perché dire sì costa energia e FORZA (è un miracolo forse). Inoltre dire sì, e dire sì a se stessi e volersi bene, è per alcuni quasi impossibile (per un trauma o vita disgraziata). Ma ciò che riesco a intravedere a fatica è l'unione BLOCCO-AUTOPUNIZIONE. Autopunizione perché non si riesce a dire sì. Il percorso è un cerchio senza uscite. E quindi per alcuni vi è l'immobilità, per altri la quasi totale dipendenza dagli altri, con in comune ansia e depressione. Boh?!?

LA STORIA DELL'UOMO INFELICE

Dopo una terapia di gruppo con la Dr.ssa Trosini, pur non essendo in gran forma, mi venne da sorridere e come al solito quando sorrido, scrivo... le solite cose. C'era una volta (e c'è e ci sarà sempre) un uomo infelice. E giorno dopo giorno sopportava, sempre di meno, la sua infelicità. Disse tra sé: "Andrò da quel filosofo, diventerò suo discepolo e così sarò felice". Andò dal sapiente, che incominciò ad indottrinarlo, ma dopo un periodo se ne andò. Era infelice come prima. Passò da filosofo a filosofo, ma tutto gli era inutile. E si convinse, infine, che ogni filosofia è un castello, più o meno bello, però con le fondamenta sulle nuvole e questo perché non si conosce la verità. Ma, saputo che in India vi era un grande saggio, si imbarcò e sceso dalla nave andò subito da lui. Chiese al saggio: "Sono infelice! Quale è la strada per uscire da questa prigione?" Il saggio gli sorrise e rispose: "L'unica strada è il buon senso, ma neanche io lo possiedo; è solo un sogno che non si realizza mai".

DECENTRARE L'IO

Nella seduta di terapia di gruppo con la psicologa Trosini si parlò sul groviglio interiore, che è motivo di sofferenza. In tal caso l'io è immerso in questo groviglio e quindi vi è la sofferenza più o meno acuta. Ma potrebbe esserci una via d'uscita, che purtroppo solo a volte entra in funzione e cioè spostare l'io dal groviglio. In questa maniera l'io osserva il groviglio senza esserne coinvolto in maniera totale. Decentrando l'io, si scopre un nuovo mondo, fatto di persone che prima a malapena si intravedevano e che dopo diventano più interessanti e si specula su nuovi argomenti, che non riguardano la propria persona. Sempre decentrando l'io, l'introspezione e quindi lo sguardo rivolto sempre dentro noi stessi, in parte cessa, perché l'attenzione è rivolta verso l'esterno. Decentrare l'io riesce solo poche volte, ed è molto difficile per chi è molto malato, ma anche lo sforzo per riuscirci fa dimenticare per un attimo il groviglio-sofferenza.

L'HOMO

Dopo una terapia di gruppo con la Dr.ssa Trosini... E 100.000 anni fa un uomo incominciò ad isolarsi (ma non sempre) dal branco. Sentiva come se una mano manipolasse il suo cervello. Aveva paura e quando incominciava il fenomeno, si isolava. Sentiva la lingua muoversi, senza che lui volesse muoverla. Era qualcosa che non capiva, come se volesse uscire dalla sua bocca. Sprazzi di luce nel suo cervello. Paura. Un attimo, mentre era isolato e impaurito, la sua bocca si aprì, la lingua si mosse e qualcosa uscì dalla sua gola. L'uomo pronunciò: "Io". E ripeteva come una liberazione: "Io". E urlò verso il branco: "Io!... Io!". E l'io si fissò dentro la sua testa e in tutto se stesso. E così l'homo sapiens divenne l'homo sapiens-sapiens (come siamo noi).

P.s.: Oh, è tutta fantasia! ■

L'EXTREMA RATIO

Un uomo è morto l'estate scorsa nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Vallo della Lucania, una cittadina del Cilento in Campania, durante un TSO. La tragedia spinge l'autore a riflettere sul senso di intervento straordinario che il TSO deve avere, così come previsto dalla legge n. 180 "Accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori", che innanzi tutto ha reso molto più difficile il trattamento obbligatorio, che da regola è diventato eccezione, non più deciso come una volta dal prefetto, ma dal sindaco della città (in teoria più controllato dai cittadini) ed attivato da una procedura che, rivestendo aspetti clinici, organizzativi e burocratici, necessita di alcune ore per essere portata a compimento (cfr. Capo Horn n. 1, marzo 2001). Questo perché il suo scopo non è nella protezione della società nei confronti del malato mentale necessariamente pericoloso, ma al contrario nella sollecitudine della società stessa a recuperare un suo membro in grave crisi (forse questa cosa è un po' pelosa, nel senso che c'è un rischio implicito di inchiodare le persone ad uniformi normalità). Va nella direzione della 180 il Nuovo Codice Deontologico degli infermieri, vanno nel senso contrario le nuove proposte di legge che ci vorrebbero riportare indietro, diffondendo l'idea della pericolosità (supposta) dei malati e cavalcando il sentimento popolare della paura per la propria sicurezza.

Giordano Cotichelli

Si chiamava Francesco Mastrogiovanni ed è morto il 4 agosto scorso presso l'ospedale di San Luca di Vallo della Lucania, ricoverato presso il reparto di Psichiatria in data 31 luglio per un Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO). Aveva 58 anni ed era maestro elementare. I motivi del ricovero sono alquanto oscuri, mentre sembra che il paziente sia rimasto legato a letto per quattro giorni. La morte è stata per edema polmonare acuto. Sul caso sta indagando la magistratura.

La notizia ripropone all'attenzione la tematica del TSO e della contenzione più in generale, quando "strumento terapeutico" e limitazione della libertà coincidono. In effetti al paziente, che subisce per un TSO la limitazione della sua libertà, non viene comunque riconosciuto un diritto, valido per tutti, che è quello di avere un legale che lo sostenga in questo frangente, al pari di chi subisce la limitazione della propria libertà per motivi giudiziari. L'unico sostegno riconosciuto è quello dato dal ruolo del Giudice Tutelare, che nell'arco di 48 ore dal provvedimento del Sindaco per il TSO è tenuto a ratificarlo o ad annullarlo. Questo quadro configura perciò l'eccezionalità del ricorso al TSO, misura che consente, quando necessario, la contenzione fisica, extrema ratio dell'extrema ratio del trattamento obbligatorio. Parliamo dunque della necessità di un contenimento spaziale,

farmacologico, fisico o relazionale che diventa uno strumento per superare, non tanto uno stato di pericolosità per sé o per gli altri, quanto per risolvere una situazione clinica che necessita di cure psichiatriche urgenti, di solito da prestare in ospedale e che queste sono rifiutate. Ciò che è in gioco è la salute della persona ammalata, mentre i pericoli che questa può produrre, a causa della sua malattia, se esistono, sono solo potenziali. Se invece si ha la percezione di un pericolo attuale, chiunque si trovi presente ha il dovere di intervenire immediatamente, nell'ambito delle sue possibilità, per impedire che si compiano dei reati, in forza di una situazione di stato di necessità, previsto dall'art. 54 del Codice di Procedura Penale.

In altre parole, il contenimento del paziente, che può arrivare alla privazione temporanea della sua libertà e si può spingere a volte anche al suo contenimento fisico, è uno strumento estremo ed in quanto tale va analizzato, valutato e motivato in un'ottica scientifica, dove comunque deve essere sempre presente la consapevolezza della centralità della persona, dove l'alleanza terapeutica, il coinvolgimento del paziente e dei suoi familiari nella psicoterapia con la condivisione degli obiettivi sono elementi imprescindibili della presa in carico, dell'intervento terapeutico, di ogni applicazione di protocolli assistenziali. Sono questi assunti clinici ratificati periodicamente da ricerche e studi. Fra gli ultimi ricordiamo quelli condotti da



TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO

John Norcross e dai suoi colleghi membri della 29° Divisione dell'American Psychological Association (APA 2001 ed. it. ASPIC 2004).

Sembrirebbe quasi di parlare di banalità, di qualcosa ormai scontato a più di trent'anni dalla legge 180 del 1978 di riforma della psichiatria in Italia. Eppure così non è. Ad esempio a livello strumentale il 6 maggio del 2008 è stato presentato il disegno di legge n. 348 dai senatori Carrara, Bianconi e Colli, esponenti del centro-destra, al fine di prolungare il periodo del TSO da 7 a 30 giorni in ospedale e fino a 6 mesi in comunità (rinnovabili in misura pressoché infinita), con una serie di motivazioni che non considerano più il trattamento come qualcosa di eccezionale e che lo rendono utilizzabile anche in presenza di un sospetto di stato di malattia psichica cui necessitano urgentemente delle cure.

Sul piano opposto, fortunatamente si potrebbe dire, dopo una revisione durata un intero anno, nel 2009 è entrato in vigore il NCD (Nuovo Codice Deontologico) degli Infermieri dove, fra le tante variazioni ed aggiustamenti (la precedente versione risaliva a dieci anni prima), anche la contenzione diventa oggetto di ulteriore rivalutazione. Nel vecchio codice deontologico l'articolo 4.10 recitava: "L'infermiere si adopera affinché il ricorso alla contenzione fisica e farmacologica sia evento straordinario e motivato, e non metodica abituale di accudimento. Considera la contenzione una scelta condivisibile quando vi si configuri l'interesse della persona e inaccettabile quando sia un'implicita risposta alle necessità istituzionali". La forma attuale recita all'articolo 30: "L'infermiere si adopera affinché il ricorso alla contenzione sia evento straordinario, sostenuto da prescrizione medica e da documentate valutazioni assistenziali". Apparentemente sembra essere cambiato poco rispetto al passato. In realtà si pone l'attenzione su tre elementi centrali: la straordinarietà dell'intervento, necessariamente ribadita al fine di non farla diventare pratica abituale o addirittura abuso; la prescrizione medica, che non solo rappresenta un atto clinico e giuridico dovuto, ma il riaffermare la multidimensionalità dell'intervento, il coinvolgimento di professionisti diversi (l'infermiere e il medico, oltre alle altre figure previste dalla legge). Non rimanere da soli

quindi di fronte al problema, non lasciare che questo problema venga ridotto alla categoria del pericolo, all'incapacità di non riuscire a trovare altri mezzi se non quelli contenitivi. Non rimanere da soli come professionisti, per non far rimanere da soli i pazienti ed i loro familiari. E, se questo non fosse sufficiente, al termine del citato articolo viene ribadita la necessaria valutazione assistenziale documentata, ricordando che l'obiettivo è di natura assistenziale: non è né legato ad una risposta reattiva da parte dei professionisti né tanto meno ad una dimensione punitiva/repressiva e, solo eccezionalmente, entra nell'ambito curativo, ma in maniera ponderata e documentata. Tutto ciò nella consapevolezza, non solo da parte dei redattori del NCD degli infermieri, ma più in generale di tutti gli attori dell'intervento assistenziale e curativo in psichiatria, che purtroppo, nella storia della disciplina e del disagio psichico in generale, è sempre risaltata maggiormente la dimensione contenitiva su tutti gli sforzi degli operatori, dei professionisti, delle famiglie e degli stessi pazienti di trovare risposte umane alla malattia psichiatrica, alle situazioni più critiche per sé e per gli altri. C'è quasi la sensazione di una sconfitta di fronte alla malattia quando si debba ricorrere alla contenzione, di uno smarrimento, di una vertigine, che riporta indietro verso un passato di dolore e di sofferenza che non era funzionale, anzi produceva maggior disagio psichico.

Forse chi vuole intensificare l'uso del TSO, della segregazione, della separazione è mosso da tutt'altri obiettivi, che non sono di tipo assistenziale, curativo, relazionale... umano. Forse in certe situazioni non si può fare altrimenti che arrendersi al diktat contenitivo, ma di certo la morte di un uomo, Francesco Mastrogiovanni, ci ricorda la necessaria combinazione di saggezza ed umiltà, conoscenza e relazionalità, umanità ed etica professionale con cui il percorso curativo in psichiatria deve essere intrapreso dai professionisti e dagli operatori. ■

ESCO...CON QUESTA FACCIA?

Franco, 52 anni, è un utente storico del CSM di Jesi e, successivamente, anche del Servizio di Riabilitazione. Ha fatto tutte le trafle necessarie per dare corpo ad una carriera psichiatrica esemplare, sperimentando innumerevoli psicofarmacoterapie, colloqui individuali, familiari e di gruppo, interventi di assistenza sociale e di inserimento lavorativo terapeutico, frequentando nel contempo tutti o quasi i luoghi della Psichiatria, dall'SPDCO al CSM, dall'SRR ai gruppi appartamento, dalle cliniche private ai centri diurni. Però questo suo girovagare tra percorsi terapeutici costantemente interrotti lo ha sempre riportato a casa inchiodandolo, assieme ai suoi familiari, in relazioni sclerotiche e dolorose, fino al punto che la convivenza non è più possibile. A casa, e per estensione in tutta la città, dove "chiunque lo conosce", Franco crede di non valere niente, perché non ha mai combinato nulla di buono. Lui avrebbe dovuto essere "Il signor B", quasi come suo padre, ma in realtà si sente una merda. E allora che esce a fare, con quella faccia che tutti conoscono? Meglio tapparsi in qualche clinica, visto che in casa non è più possibile. Ma anche dentro un ospedale dopo qualche mese l'aria si fa irrespirabile. E allora? Allora Franco non sa più cosa fare, finché in un giorno di agosto, sotto un sole che picchia come un fabbro, un pulmino a nove posti, sette utenti e un infermiere, si ferma nel piazzale della clinica. L'infermiere esce per andare a parlare con i medici, gli altri aspettano nel veicolo. C'è già un accordo: per Franco è stato ottenuto, dopo quattro lunghi mesi di ricovero, un permesso di dimissione temporanea, grazie al quale potrà andare in campeggio a Pian dell'Elmo per qualche giorno. Affiorano però dubbi e perplessità: ma se Franco dovesse agitarsi? come farà, da solo, a prendere tutti quei psicofarmaci e le medicine internistiche che (in tutto una decina di specialità) costituiscono la sua terapia attuale? che cosa mangerà? come trascorrerà la giornata? e, soprattutto, chi si prende la responsabilità? L'infermiere di Asiamente cerca invano di rassicurare il personale medico. Seguono telefonate tra la clinica ed Asiamente, finché Mirco, l'infermiere, sbotta, dicendo che non può più aspettare e Franco deve venire con lui, altrimenti gli altri sette utenti dentro il pulmino prenderanno un colpo di calore collettivo. Questa prospettiva catastrofica, forse unita ad altre considerazioni più scientifiche, alla fine sembra avere il potere di aprire i cancelli dell'ospedale e, a quel punto, Franco inizia la sua vacanza, ospite della roulotte "Asiamente" nel campeggio di Pian dell'Elmo sul Monte S. Vicino.

A cura del Gruppo Scrittura

Franco, come ti sei presentato in quella piccola comunità del campeggio e dei bar, alberghi e ristoranti della zona?

Io non riesco a stare zitto né tantomeno ad essere riservato. Dopo poche ore dal mio arrivo, non solo Ubaldo, il gestore del camping, ma anche il bar ristorante Forconi e tutta la clientela abituale sapevano chi ero, da dove venivo...

Vabbe', gli avrai accennato qualcosa, che soffri di depressione...

...Gli ho detto che sono un matto scatenato, che non posso stare a casa, che devo stare rinchiuso. Tanto io non ce la faccio a stare zitto!

E non si sono spaventati?

Pare di no. Anzi, dopo un attimo di sorpresa, si sono dimostrati comprensivi e mi hanno dato una grande disponibilità.

Cioè?

Il gestore del campeggio, Ubaldo, mi ha rassicurato e mi ha detto che potevo restare quanto volevo, anzi mi ha anche proposto di aiutarlo a fare qualche lavoretto, come raccogliere la legna, fare manutenzioni, ecc. Eh sì, Ubaldo è bravo! Il personale del bar vicino (in realtà una famiglia) mi ha fatto fin da subito buoni prezzi ogni volta che andavo a pranzo o a cena nel loro locale e qualche volta poi mi hanno anche offerto dei pasti gratis.

Con gli altri ospiti del campeggio come andava?

Il campeggio era tranquillo, c'era gente, ma sicuramente non era un carnaio come certe spiagge in piena estate. Spesso vedevo dei campeggiatori di passaggio che si fermavano solamente uno o due notti, però c'erano anche di più stanziali con cui era possibile scambiare quattro chiacchiere. Una volta stavo rientrando in roulotte, perché avevo deciso di cuocermi un po' di pasta, quando mi accorgo che il mio tavolino era sparito. Lo aveva preso un gruppo di Polverigi. Mi vengono in contro e mi propongono: "Vieni, siediti con noi a mangiare!"

E tu?

E io: "Pronti!"

Alla fine dovevano essere solo due o tre giorni di soggiorno, mentre ti sei fermato più di un mese. Ci sono stati dei momenti in cui ti sei sentito solo?

Il fatto è che ho conosciuto tanta gente! Pensate che ho conosciuto pure un giovane pastore sardo, Giacomo, detto Paco, che ha centinaia di pecore e rifornisce di ricotte e formaggi tutti i ristoranti della zona. Abita a un chilometro da Pian dell'Elmo. Il giorno che l'ho conosciuto ho fatto subito una gaffe con la mia boccaccia, perché gli ho detto: "Ma allora fai il pecoraro!". Lui mi ha subito corretto, sottolineando che fa "Il pastore!". Evidentemente ama il suo lavoro e giustamente pensa che sia dignitoso quanto quello di un professionista.

Te lo sei giocato?...

No, mi ha subito perdonato: se ho bisogno, potrebbe anche prendermi con sé a mungere le pecore! Inoltre lassù al Piano ci sono tutti quelli che abitano le casette per l'estate. Ho conosciuto Mondo, un pittore di Macerata e poi Mario di Corridonia; lui però ha il camper e sta con me in campeggio, è proprietario di cavalli da corsa. Spesso giocavo a scala quaranta con lui e con un altro tipo di Castelferretti... Comunque molti mi sono venuti anche a trovare: gli utenti di Asiamente che, tra l'altro, mi hanno accompagnato fin dal primo giorno, come anche molti operatori. Solo i miei genitori sono venuti una sola volta e questo un poco mi è dispiaciuto.

E per le terapie come te la cavavi?

La terapia, rispetto a quella che assumevo in clinica, è stata molto ridotta e semplificata. Voi sapete che quassù non ci sono farmacie, ma i vari Mirco, Antonio, Roberto, Daniela eccetera facevano in modo che non rimanessi sprovvisto e poi...

...E poi?

Qui non sento né il desiderio né la necessità di prendere medicine. Sto troppo bene.

Qualche cosa che non andava ci sarà pure stata?

Una cosa che mi dava fastidio erano i cagnoli. Ce ne sono dappertutto, almeno uno per casa, ed abbaiano per qualsiasi motivo. Erano veramente un po' troppi!

Paure?

Di notte, in genere non va benissimo e non per il caldo che quassù non c'è, ma per i rumori del bosco, che si amplificano nel silenzio delle ore tarde. Allora ho paura dei lupi, che sembra girino per queste montagne (veramente comincio ad averne paura anche sul far della sera ed allora vado in giro con un bastone) e mi preoccupa un po' il cinghiale (ma forse è un maiale selvatico) che sento grufolare attorno alla roulotte.

Certo ci vuole un po' di coraggio a stare così tutto solo, anche se sei dentro un camping. Magari puoi guardare il cielo?

Il cielo è molto diverso da quello della città: in montagna è nero e pieno di stelle ed è molto bello.

Appena sveglio che fai?

Appena sveglio sto ottimamente: ho tutta la giornata davanti!...

E chissà quante passeggiate?

A dire la verità, sono un po' fermo sulle gambe. Preferisco stare al bar, dove spesso la signora del ristorante mi ha offerto il pranzo. Comunque non vorrei che vi faceste idee sbagliate su di me, perché sono

INTERVISTA A FRANCO,
CAMPEGGIATORE PER PIACERE E NECESSITÀ

anche e soprattutto un buon cliente. Il fatto è che alla mattina presto c'è troppa gente e non ci riesco a fare una camminata. Esco con questa faccia? Mi vergogno! Non vedi che faccia ci ho?

Potresti passare parte della mattinata disegnando?

Ma io ve l'ho già detto tante volte, che non sono mai stato bravo con le matite o i pennelli. Potrei scrivere di me, dei miei ricordi? Io, in realtà, una cosa simile non l'ho mai fatta in vita mia! E poi, lo ripeto, con questa faccia che ci ho, vorrei dimenticarmi di me stesso!

(Ma quale faccia avrà mai?)

E' questa una domanda che gli inviati di CH pongono a se stessi, soprattutto Gabriella, che è molto impressionata e pensa che probabilmente la mancanza di autostima dipenda dalle difficoltà relazionali di Franco con i parenti. Spesso si mette nei guai, spende e spende, fa debiti e niente altro, non ha interessi veri e propri. Gabriella, quasi dimentica di continuare a fare domande al Nostro e segue il filo dei propri pensieri, finché Marianna l'interrompe scherzando: "Francone è sempre Francone, perché è forte come un toro, anche se lui pensa che non sia vero!". Qualcun altro nota che però Franco ha un inserimento lavorativo come operatore ecologico e che attualmente è sospeso perché era ricoverato presso la clinica, finché il piccolo dibattito si ferma e l'intervista riprende.

Perché non tieni un diario?

Lo tenevo tanto tempo fa, ma adesso non più.

Con le sigarette ed altri generi di prima necessità come fai?

Ne ho un scorta, sesso zero, bevo tanta acqua, perché è caldo. Spesso ricevo la visita degli amici di Asiamente. Maurizio, per esempio, oggi se n'è andato a magnà al ristorante "Il Forcone". Ma per me la cosa migliore di giorno è, come dicevo, stare al bar con un 'gelatino'. Purtroppo i soldi volano, ma l'esperienza continua da varie settimane: nella roulotte, fuori e dentro il frigo, con la radio, il tavolo bianco, la tanica dell'acqua di sorgente e poi viene Mirco, il mio amico infermiere e poi Roberto e... sono finalmente soddisfatto!

E' come se ti fossi creato attorno a te uno spazio intimo e familiare, che ti appartiene, fatto di cose, di oggetti e di persone e tutto ciò sembra riempirti la giornata in modo semplice ed autentico.

Boh, sarà come dici te!

L'intervista a Franco termina qui, ma il suo soggiorno è continuato, anche se poi Mirco e il dottore sono dovuti andare a riprenderlo per riportarlo Jesi. C'era da decidere il suo futuro prossimo perché il campeggio chiudeva a metà settembre. Dove andrà ad abitare il nostro eroe? Lui vorrebbe rimanere in montagna, però in attesa di trovare una casa in affitto potrebbe andare ad abitare con S a Jesi, una volta che l'appartamento prescelto sarà finalmente lasciato libero. Nel frattempo Franco si sta arrangiando tra l'Ostello di Jesi, un albergo nel suo amato Pian dell'Elmo e la Casa delle Genti appena fuori Jesi. Una cosa sembra certa comunque: i quattro mesi di clinica Franco non vorrebbe più ripeterli, non ne ha più nessuna nostalgia, soprattutto adesso che ha provato che cosa significhi non sentirsi un problema, ma al contrario parte accettata e riconosciuta di una comunità. ■

OGNI GIORNO SONO UN PERSONAGGIO DIVERSO

Samuele è un uomo proteiforme, che muta il proprio aspetto e natura come il mare, continuamente. Del resto non è un caso che per più del novanta per cento lui (e tutti noi) siamo fatti di acqua e l'aggettivo proteiforme derivi da Proteo, arcaica divinità marina che poteva assumere qualsiasi aspetto e forma. Come, forse, non è un caso che Samuele ben incarni il significato più autentico del concetto di personalità, cioè di 'maschera'. Tale è infatti il significato etimologico della parola 'persona' o 'personalità': colui che indossa una maschera, al di sotto della quale ne esiste un'altra e poi un'altra ancora e così via. Nelle tragedie dell'antica Grecia gli attori recitavano indossando una maschera 'tragica', la cui espressione fissa rappresentava solo un'emozione o uno stato d'animo emblematico ma non esaustivo di 'quel personaggio'. Cosa si cela dietro la maschera? Qualcuno conoscibile mai del tutto! Ma allora chi siamo veramente? Molto probabilmente non si può rispondere con precisione a questa domanda ma, leggendo il racconto-intervista di Samuele, ci viene in mente che a parte essere figli, mariti, padri, amanti, operai o professionisti, impiegati o commercianti, possiamo pensarci vescovi, prefetti, professori, domatori e... perfino profeti! Samuele parla anche delle gerarchie, che a noi piace immaginare come degli argini simbolici utili per incanalare le nostre fantasie, in modo che tutta la moltitudine di ruoli e funzioni che la nostra personalità può creare o deve accogliere non diventi un travolgente caos confusivo.

*A cura del Gruppo Scrittura
da un racconto-intervista di Samuele*

Ogni giorno sono un personaggio diverso. Questo è possibile perché amo il mutamento. E così ecco che un giorno mi piace essere un prefetto, un altro giorno mi intriga sentirmi professore di urologia e un altro giorno ancora mi va di vestire i panni del profeta. Questa mia ultima inclinazione, che a che fare con il futuro e l'essere visionari, è un antico retaggio infantile, nato quando fui affascinato dalla voce e dalla presenza scenica di Demis Roussos, il mitico solista greco del gruppo rock "Aphrodite Child", ovvero il Bambino di Afrodite. In effetti, certi giorni, ancora mi sento un bel bambinone come Demis (che già allora stazzava sicuramente più di un quintale) e contemporaneamente mi sento anche un po' Arlecchino, personaggio dalle mille possibilità e mutamenti, disposto a fare scherzi a tutto e tutti e disposto alle innumerevoli trasgressioni, soprattutto per quanto riguarda la mia dieta. Del resto come respingere, ad esempio, quei 12 maritozzi di Bardi che qualche giorno fa cercavano asilo politico e rifugio presso il mio accogliente e capace stomaco?

Ci sono dei momenti, invece, in cui la mia parte di personalità adulta riprende il comando delle ope-

razioni ed allora mi sento più coerente e responsabile. Posso sentirmi, a buon diritto, cardinale di Palermo, oppure arcivescovo di Bari o infine financo vescovo di Grosseto. In realtà ho un interesse particolare per le gerarchie, che per me è salutare, terapeutico, perché mi consente di fare ordine e impedisce alla mia personalità di smarrirsi fra le decine di personaggi che incarno. In effetti nella mia vita anche il lavoro che facevo mi induceva a confrontarmi con la gerarchia. Per questo so che il cardinale è più importante del vescovo e dell'arcivescovo: naturalmente l'arcivescovo è capo di un'arcidiocesi, cioè una diocesi molto grande, invece il vescovo può essere a capo di una diocesi minore, come ad esempio quella di Jesi. L'importanza della diocesi dipende dalla sua storia e dalle sue antichità: Fermo è più importante di Ancona, perché è un'antica sede metropolitana. Tornando alla mia vicenda personale, ho un interesse per il ruolo del prefetto perché mi piace rappresentare il governo, mi piace l'impegno e il prestigio che la carica comporta.

Però il personaggio che ho incarnato più a lungo è stato quello dell'eremita. Per un anno ho abitato a El Cito, quattro case di pietra alle pendici del San Vicino, a 824 metri di altitudine. Il nome dell'abitato, un po' esotico, deriva da 'leccio', una quercia

sempreverde. A El Cito abitavo in un piccolo rifugio, che avevo ristrutturato con le mie mani. La porta era rossa porpora, come il colore dei cardinali e le pareti erano di un bel giallo, azzurro e blu. Io dormivo su delle tavole di abete senza materasso, mi coprivo con tante coperte. Cucinavo primi, prendevo la carne genuina, ceci, fagioli, miele, pecorino, che acquistavo a Cingoli. La mia Uno Trend, come quella di Bordoni, regalatami da un vecchietto, traboccava di tutto questo ben di Dio, che mi consentiva di resistere al lungo e duro inverno. Quell'anno tre nevicata per un totale di tre metri di neve, un metro a nevicata. Ero solo completamente con la neve e non ho avuto paura. Del resto di che avrei dovuto avere paura? Ero solo! Non del tutto però, perché la volpe Armaduca veniva a trovarmi ogni giorno al tramontare del sole. Io le davo da mangiare. Io ero il suo Fogar, il navigatore solitario, solo che il mio mare era bianco di neve. L'unica cosa che mi faceva paura era il

vento. Quando urlava forte mostrava una potenza mai vista e tirava per giorni interi. Anticamente El Cito era abitato dai monaci ed io ho pensato di continuarne la tradizione impersonando la parte di uno di loro. Me ne andavo in giro con il saio e l'anello al dito, il pettorale ed il pastorale. Avevo una vestaglia multicolore, che indossavo a seconda delle occasioni e dell'umore, essendo io fortemente metereopatico. Ricevevo moltissime visite sia da amici che gente sconosciuta, da tutto il mondo. Questi ultimi venivano per visitare il villaggio, ma non trascuravano di farmi visita, visto che ormai ne ero diventato una parte integrante. Io facevo da guida a questi turisti un po' mistici e loro, in cambio dei miei servizi, mi offrivano il pranzo e la cena. Le persone si immaginano che un eremita sia destinato alla privazione, alla rinuncia, all'isolamento. Ma l'unica reale privazione di cui ho sofferto per me è stata quella che derivata dallo stare solo.

Se stavi bene, perché te ne sei andato? In fondo alla tua solitudine avevi posto rimedio con Armaduca e con tutti quei turisti-pellegrini che ti venivano a trovare?

In realtà soffrivo di disturbi fisici e non si trattava solo dell'essere soli...

Invece di tutti quei personaggi non vorresti essere solo te stesso?

E' troppo poco essere solo se stessi, è bello viaggiare con la fantasia.

Quando torni ad essere piccolo, come ti senti?

Mi sento felice di essere umile e mi sento anche generoso. Alfredo, un amico, ha notato che la mia immaginazione non è mai piatta, va in alto e poi torna al punto di partenza e poi ancora in alto e così via. Quando torno al punto di partenza, a terra, sul suolo, piatto, a volte vado in depressione...

...E allora come te la cavi?

Ascolto "La cura" di Battiato, è un buon rimedio.

Ma, secondo te, esistono altre cure per la depressione?

Spesso mi rifugio un po' nel mangiare, per riempire il vuoto, sempre però con cose fresche e genuine. Questo tipo di cura è più efficace se posso farlo in un ambiente protettivo, una sorta di guscio e di nido. La mia Fiat Uno di quasi vent'anni è perfetta per questo scopo.

Lì dentro, al sicuro, sgranocchi il tuo cibo e guardi fuori il mondo che non ti fa più paura...

Già.

Hai colto qualche tipo di insegnamento da questa esperienza?

Primo: la montagna è una maestra molto severa, che parla a gente silenziosa. Secondo: il silenzio è un amico maestoso, la musica del silenzio è il silenzio della musica.

Adesso che sei tornato tra noi, come ti trovi?

I primi giorni ero un po' agitato, perché da aquila che ero, abituato a grandi orizzonti, scendendo di quota ho fatto fatica ad adattarmi a spazi ristretti e quindi ho avuto la necessità di prendere farmaci. Adesso però ho capito che è stata un'esperienza esaltante, ma purtroppo non ripetibile. ■

NON MI SALUTA PIU'!

La gente ha bisogno di comunicare, di confidare le proprie ansie e depressioni. Così può capitare di incontrare per la prima volta una persona che vi racconta d'impulso tutta la sua vita, tutti i suoi problemi, per di più anche in circostanze del tutto improbabili. In questi situazioni ci si sente in imbarazzo, non si sa cosa dire né che risposte dare. Per queste problematiche non è un caso che esistano dei professionisti (psicologi, psichiatri ed altre professioni di aiuto), i quali sanno che in genere non è opportuno tanto dare risposte, quanto ascoltare oppure dare risposte ad un livello diverso da quello esplicitamente richiesto, privilegiando la restituzione di una dimensione di maggiore aderenza alla realtà. Se poi la problematica riveste aspetti occulti o si mostra particolarmente drammatica e irrisolvibile, spesso ci si affida a veri e propri professionisti della cialtroneria e a questo punto il ricorso al mago o alla chiromante non è certo l'ultima scelta, anzi. Per le problematiche di fede, per i dubbi sulla moralità di certe condotte, naturalmente ci si affida ai sacerdoti, che ovviamente a differenza dei precedenti danno una disponibilità che non richiede tariffe, ma al massimo un'offerta. E' anche vero poi che sono sempre esistite categorie di persone che, pur non facendo parte delle professioni di aiuto ma lavorando in contatto continuo con la gente, si trovano ad occupare una fascia 'grigia' e indefinita dove le emozioni, gli umori, i problemi emergono e circolano liberamente, per cui non è un caso che parrucchieri, barbieri, tassisti, baristi ecc. si trovino nella condizione di dover accogliere e in qualche modo custodire questo materiale proveniente dalla più varia umanità. Nonostante tutte queste persone disposte all'ascolto, nonostante l'attenzione dei parenti o degli amici o, come abbiamo visto sopra, di tutte quelle categorie di persone che per professionalità o per altri motivi potrebbero favorire delle soluzioni, non sempre i problemi emotivi, psicologici o relazionali possono essere risolti. Potrebbe accadere, infine, che non sempre si vuole risolvere un problema o una questione. Allora ciò che Monica racconta nell'intervista appare chiaro, come è altrettanto chiaro che ognuno dei lettori possa riconoscersi tanto nel ruolo della nostra amica quanto in quello della sua involontaria 'vittima'.

a cura del Gruppo Scrittura

Ti vuoi presentare?

Mi chiamo Monica e ho 44 anni e sono separata e ho due figlie ormai grandi o che lo stanno diventando e che non vivono con me. Sono malata e prendo le cure e vivo con un'amica di nome Novella e...

...e aspetta, andiamo con ordine. Di cosa soffri?

Sono 'malata di niente', nel senso che ho l'ansia e la depressione. Sono mali che non si vedono: né con gli esami del sangue né con le radiografie o la TAC al cervello. Per questo sono malata di niente, ma soffro realmente, per cui debbo prendere gli psicofarmaci, che mi calmano, finché l'ansia e la depressione non riprendono quota e la testa mi tira... Spero in una cura risolutiva o, se ciò non fosse possibile, almeno in una curetta, in qualcosa di nuovo che mi ridia fiducia, così posso andare avanti.

Beh, allora non ci sono grandi problemi...

No, non è così! Perché i dottori alla fine mi danno sempre le stesse medicine e mi dicono che non posso prescrivermi sempre farmaci diversi, che non esiste un farmaco per ogni problema. Qualche volta ho l'impressione che non vogliono darmi la medicina giusta, che mi vogliono far soffrire inutilmente...

Ma?

Ma quando recupero la calma, capisco le loro ragioni o almeno mi sforzo di farlo. Capisco che ho bisogno di parlare, e non solo di medicine, di sfogarmi, per svuotarmi dell'angoscia.

Che è successo l'altro giorno?

Ero in corriera, andavo a F, ho incontrato a bordo del pullman una signora molto gentile. Abbiamo cominciato a chiacchierare e...

Sì?

... e non mi è parso vero di poterle raccontare tutta la mia vita, le mie disgrazie, le mie paure, anche le mie preoccupazioni per le mie figlie, finché la signora non è scesa perché era arrivata a destinazione.

Dunque la signora ti ha ascoltato, è stata gentile?

Sì, mi ha ascoltato, è stata gentile. L'ho anche rivista un altro paio di volte...

Bene, una nuova amicizia si è creata!

E no, purtroppo le cose stanno diversamente. Lei all'inizio mi ascoltava, ma poi è stata costretta. Forse ho esagerato, anzi mentre esageravo me ne rendevo conto, ma non me ne importava niente, mi importava solo di sfogarmi. Lei non poteva scendere dalla corriera, ma appena arrivata se n'è andata di gran carriera. Adesso quando la vedo non mi saluta più!

(Post intervista)

Forse ho capito la lezione, forse ho capito che, se non voglio fare il vuoto attorno alla mia persona, non posso utilizzare il prossimo per i miei sfoghi privati. Per questo, da quella volta mi trattengo un po'. Mi è servito partecipare alla redazione di Capo Horn. Assieme agli altri ragazzi, al dottore e agli educatori ho capito che il giornale poteva essere uno strumento per esprimere le nostre sensazioni, incertezze e paure. Non solo le mie! Inoltre con il giornale possiamo mostrare tutta la nostra vita e dunque anche quello che c'è di bello e positivo. Così acquistiamo un poco di fiducia nelle nostre capacità e, se ci guardiamo indietro a come eravamo, vediamo che c'è sempre qualcosa da imparare e che i momenti positivi si alternano a quelli negativi, per cui bisogna sempre aspettarsi dei cambiamenti ed essere consapevoli che nell'arco della nostra vita le crisi si presenteranno ancora, ma bisogna rendersi conto che noi avremo i mezzi per superarle, come abbiamo sempre fatto. ■

APPUNTI DA UN GRUPPO DISCUSSIONE

INVALIDO GARANTITO O MECCANICO FELICE?

Una storia, tante storie: di tragedie, di voluttà e di buoni sentimenti, ma alla fine si arriva sempre ad un bivio, che impone delle scelte.

A cura di Paolo Ripanti

Quanti ne vediamo in giro per il mondo, quante ne vediamo anche qui transitare, più o meno fugacemente per la redazione di CH, di persone, uomini o donne, con le loro storie di tragedie, di amori e passioni, conclusesi più o meno bene, indipendentemente dai loro bravi e buoni propositi, dai loro buoni sentimenti.

Allora ascolti M che si lamenta: "Non trovo mai la donna giusta!". E sì che di donne M ne ha conosciute e, a suo modo, amate. Eppure non riesce ad apprendere dalle esperienze, come se non potesse andare oltre la passione erotica e il bisogno di avere qualcuno che attenui la sua solitudine.

Il nostro amico piange disperato: "Per questo ho perso i miei figli". Pare di sentire l'aria e i versi di una canzone di De André, che un po' rimaneggiata suonerebbe così:

...e ho commesso
due errori di saggezza
lasciando che Teresa abortisse l'America
e poi la guardasse con dolcezza.

I figli, cioè l'America, per M avrebbero potuto essere il futuro, il segno di un progresso, di un'evoluzione e invece M continua dicendo: "Non trovo mai la strada giusta e ho 33 anni. Voglio fare il meccanico, me la cavo già abbastanza bene, anche se,

per quello che riguarda la parte elettronica, sono a zero, ma potrei imparare!”

Ce la farà a riprendersi? Dovrà cercare di coronare il suo sogno di diventare comunque un vero meccanico, rischiando di essere felice oppure dovrà o vorrà avviarsi su una strada più sicura e più triste, diventando un invalido a tutti gli effetti, ma garantito dallo Stato e dalla Società? Ma poi che cosa gli garantiranno: la pensione, con tanto d'indennità di accompagnamento o inabilità al lavoro, o la sua diversità negata? Intanto M ride, piange e “si piscia addosso”, beve e divora pocket coffee e per fumare si arrotola sigarette, estraendo con le mani che tremano un po' il tabacco dalla sua inseparabile scatola d'argento.

“Pensa al povero F, il pittore, che amava i Pink Floyd come me... Che brutta fine che ha fatto! – e continua - F vive da qualche anno dentro una clinica, sembra un uccello in gabbia. Chissà se dipinge ancora e che cosa dipinge: le pareti della sua stanza oppure riesce ancora a vedere il mondo di fuori?”

“Noi non possiamo avere una vita normale! - è l'opinione tetra di A - Una moglie, dei figli, un lavoro-reddito-casa-amici sono traguardi per noi irraggiungibili.”

C non è d'accordo: si sente pieno di energie e possibilità. Il suo intervento potrebbe essere la risposta ai dubbi di M o al pessimismo di A, se non se ne fossero già andati:

“Io non sopporto l'idea di rassegnarsi ad una condizione di assistito a vita. So di avere delle qualità e quindi delle possibilità e dipende anche da me non sprecarle. Sto cercando lavoro, ho un curriculum, ho viaggiato in tanti paesi, ho fatto tante esperienze e tanti errori ma, a questo punto della mia vita, a 45 anni, non posso pensare che il mio destino sia quello di trovare un qualche spazio di assistito tra le pieghe delle Istituzioni. Forse qualche mio compagno di strada non ha altra scelta che quella di farsi proteggere per sempre, ma io so che ho delle risorse da mettere in campo e posso giocarmela!”

Questa è musica per le orecchie degli operatori e uno stimolo per gli utenti... E allora, forza C!!! ■

LA COMUNICAZIONE PER UNA SOCIETÀ DI LIBERAZIONE

*Questione attualissima quella dei mezzi, dei modi e dei rapporti di comunicazione, specchio e prodotto delle varie forme sociali, economiche e politiche o annuncio e prefigurazione di nuove forme, evolutive o regressive. È il tema che sarà dibattuto venerdì 18 dicembre nel convegno "Comunicazione e diritti di cittadinanza" all'interno della nona edizione della rassegna Malati di Niente. Al coordinatore di essa, **Gilberto Maiolatesi**, Capo Horn ha rivolto alcune domande per inquadrare e chiarire il tema.*

A cura del Gruppo Scrittura

Che relazione c'è tra comunicazione e diritti di cittadinanza?

Nell'epoca del dominio della tecnica e dei mezzi di comunicazione di massa è fondamentale che ogni persona diventi soggetto attivo nella società in cui vive. E questo rimane possibile solo se la comunicazione non è in mano a pochi, ma invece sia estremamente orizzontale. Massimo Marà, già nei primi anni 70, nel suo libro *Comunità per psicotici*, parlava infatti di "comunicazione totale" come metodo terapeutico. Comunicazione come elemento imprescindibile quindi della democrazia e del rapporto paritario tra uomini che vivono la stessa comunità, avendo gli stessi diritti di liberi cittadini e ovviamente gli stessi doveri.

Secondo te i mezzi di comunicazione aiutano le persone a diventare cittadini a tutti gli effetti?

Il rapporto tra mezzi di comunicazione e diritti di cittadinanza è ancora tutto da investigare. Continuo a pensare che è soprattutto importante chi ha il potere della comunicazione e quindi chi controlla i mezzi della comunicazione. La tecnica non è mai neutra e ha un rapporto strettissimo con il potere. Le fasce più deboli della società, quelle più marginali hanno un rapporto sbilanciato con la comunicazione e quindi con i mass-media. Molto spesso anzi non riescono proprio a far sentire la propria voce, non sono affatto rappresentati all'interno della comunicazione e questo è un cancro della democrazia.

Per noi cittadini italiani la cittadinanza sembra un fatto semplicemente burocratico amministrativo, mentre per gli immigrati è una questione vitale, che li dovrebbe far diventare persone a tutti gli effetti. Questo contrasto secondo te potrebbe insegnare qualcosa a noi tutti e come dovrebbe essere trattato dai mezzi di comunicazione nazionali?

I mezzi di comunicazione non sono liberi e il loro rapporto con la politica e il potere è spesso di subordinazione. Oggi, per esempio, si vincono le elezioni sul senso di paura e di insicurezza dei cittadini; quindi è ovvio che viene sempre più comunicato un senso di disagio e di paura rispetto al migrante e al diverso, che crea giorno dopo giorno una percezione di insicurezza, che non è reale appunto, ma solo percepita. Non si tiene conto cioè dei fatti e dei dati oggettivi della realtà, ma tutto viene ideologizzato e confezionato per preparare ad una politica di chiusura e di repressione della complessità e delle differenze, così per i soggetti migranti così per il matto. La cittadinanza invece è una cosa seria, è ciò che permette ad un soggetto di vivere in una comunità con gli stessi diritti degli altri, di sentirsi parte di quella comunità, di sentirsi accettato e per questo pronto a dividerne anche i doveri. Integrazione sociale, comunicazione e diritti di cittadinanza sono così fortemente correlati.

Il sindaco del comune di Coccaglio ha promesso ai cittadini che il prossimo Natale sarà un Natale in bianco, non per la neve, che non può assicurare, ma perché saranno rimandati a casa tutti gli



immigrati africani. Come giudichi il fatto che questa notizia sia stata data dal tg3 di mezzanotte?

Io spero solamente che il prossimo Natale sia a colori, di tutti i colori del mondo. Quella affermazione del sindaco di Coccaglio è una balla e una sparata elettorale. Purtroppo il Natale anche quest'anno sarà per molti un Natale di difficoltà, considerata la forte crisi economica. Di questo si dovrebbe parlare e non continuare a vendere fumo e menzogne. La comunicazione anche in questo caso viene gestita non per svelare e condividere, bensì per mistificare e mantenere un status quo. Questo percorso della comunicazione diviene perverso ed estremamente pericoloso. Perverso, in quanto si snatura ciò che è alla base del comunicare e cioè mettere insieme, connettere, far condividere e spiegare le proprie idee all'altro; la comunicazione è sempre incontro, mentre in questo modo serve solo per non mettere in discussione nulla, dividere e bloccare il cambiamento.

E' possibile comunicare separando fatti da opinioni? Può bastare questo, se però di fondo non esiste un'etica della comunicazione?

Alla base di ogni processo comunicativo ci dovrebbe essere questa separazione. La ritengo fondamentale, in caso contrario si fa ideologia. E pensare che ci dicono che siamo nella fase storica della fine delle ideologie: in effetti è sopravvissuta e impera soltanto l'ideologia del pensiero unico. Ma separare i fatti dalle opinioni non è sufficiente, se non si dà una comunicazione orizzontale e democratica. Non può esistere un'etica della comunicazione, in quanto non c'è etica senza democrazia. Soprattutto per questo, la nona edizione della rassegna Malati di Niente avrà come filo conduttore delle nostre riflessioni e del nostro agire la comunicazione e il suo imprescindibile rapporto con il potere e il pensiero critico. La comunicazione come elemento della mistificazione, se utilizzata per nascondere, occultare, opprimere, controllare; oppure comunicazione come elemento costituente dei processi di liberazione, se utilizzata e praticata come forma di democrazia, di svelamento, di partecipazione. Crediamo che non ci sia possibilità di democrazia senza libera comunicazione e che non si sviluppi soggettività e pensiero critico se la comunicazione è mistificante. ■

BREVE STORIA DELL'ATELIER DI PITTURA

Laura Zappelli
foto di Laura Zappelli

Nel 2004 all'interno del Centro Sollievo di Jesi nasce l'Atelier di pittura, che si propone come uno spazio dedicato all'incontro in nome dello stare bene insieme e rivolto a tutto il territorio: una struttura all'inverso, dove la diversità è un dato di fatto oltre che una ricchezza. L'Atelier nasce come una, e forse la più emblematica in quel momento, delle attività offerte. Questo tipo di attività non è certo nuova nell'ambito della riabilitazione psichiatrica, ma l'idea di fondo che in questo caso la caratterizza non rinvia tanto all'ergoterapia o all'arte-terapeutica, bensì ad uno spazio espressivo libero, in cui le persone non si sentono appunto sottoposte ad una terapia in quanto malate, ma persone che riscoprono qualcosa da poter dire ed

il piacere di comunicare.

Lo stimolo arriva dall'edizione del 2004 della Rassegna Malati di Niente in cui, nello spirito del "provare a confrontarsi, a inquinarsi, ad imparare mutuamente", incontriamo l'esperienza dell'Atelier



Una giornata all'Atelier con l'Istituto d'Arte "Mannucci" di Jesi e l' "Atelier du non faire" di Parigi

du non faire" di Parigi.

Per realizzare il progetto gli operatori decidono di trovare un maestro d'opera, cioè un artista 'vero' e non un addetto ai lavori del settore, in altre parole una persona che conosca il linguaggio pittorico in senso tecnico e che lo viva in prima persona come spinta espressiva, oltre ad avere una sensibilità ed un interesse per il lavoro proposto, che richiede un metodo pratico e soprattutto un rapporto umano con gli utenti. E trovarono l'artista jesino Andrea Marconi, coadiuvato inizialmente da Renato barboni e poi a tutt'oggi unico conduttore dell'Atelier. Con lui l'esperienza ha prodotto una quantità incredibile di opere ed ha svelato capacità artistiche ed espressive originali e di grande intensità, ogni volta con sorpresa: sia da parte degli operatori sia soprattutto degli utenti stessi, che si avvicinano alla pittura sempre con l'idea di non essere capaci e di non avere alcuna predisposizione. Intanto l'Atelier di pittura ha creato relazioni, occasioni di divertimento ed un luogo definito e conosciuto in cui si può sempre passare per prendere un pennello in mano o per incontrare qualcuno od anche solo per stare. Inoltre si è dimostrato lo strumento più funzionale a fare da ponte con l'esterno, come pretesto per entrare in relazione con il territorio e per far conoscere sotto un'ottica positiva la pro-



Gli alunni dell'Istituto d'Arte "Mannucci" ospitano gli artisti dell'Atelier nella loro giornata autogestita

blematica del disagio mentale, soprattutto con il mondo dei giovani e della scuola.

Tutti gli anni l'Atelier ha organizzato mostre espositive all'interno di spazi cittadini. Nel 2006 la rassegna Malati di Niente ospita nuovamente l'"Atelier du non faire" ed è l'occasione per una grande esperienza collettiva: il 20 aprile utenti e operatori dell'Atelier di Pittura con tele e pennelli

si trasferiscono nel salone del Centro Sociale TNT per lavorare a fianco dei francesi e di un gruppo di studenti dell'Istituto D'Arte di Jesi, mostrando l'attività quotidiana e una piccola idea dell'ambiente che viene a crearsi.

Da qui si avvia la collaborazione con l'Istituto d'Arte. Nel 2007 verrà realizzato il pannello "Luci ed ombre" composto da opere di studenti e di utenti, che poi verrà esposto nel Comune di Jesi. Tra il 2007 ed il 2008, da novembre a maggio, l'Atelier di pittura si trasferisce per una volta al mese all'interno

della scuola stessa, per la realizzazione, sempre a "due mani", dell'opera "L'urlo", esposta poi all'interno della mostra annuale dell'Atelier. Nello stesso anno gli utenti dell'Atelier vengono invitati alla giornata annuale autogestita dagli studenti della scuola.

Nel 2008 si avvia un'altra importante collaborazione: l'Atelier di pittura viene invitato alla Rassegna Nazionale del Teatro della Scuola di Serra San Quirico, per proporre un Laboratorio di pittura agli studenti di tutta Italia ospiti della rassegna, in collaborazione anche con l'Accademia delle Belle Arti di Brera. La spontaneità e il clima che si crea durante questa giornata sorprende gli organizzatori della Rassegna, che ci nominano collaboratori "fissi". L'esperienza si ripete anche nel 2009 e si arricchisce della collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Macerata.

Nel 2008 la bottega del Commercio Equo e Solidale di Chiaravalle ci chiede di inserirci nel ciclo di esposizioni di artisti locali. Nel novembre dello stesso anno l'Atelier di Pittura partecipa ad "IntegrArti", una mostra organizzata dal Comune di Fano che mette in esposizione opere realizzate da tutte le esperienze di Atelier di pittura in ambito riabilitativo attive nella regione, con lo scopo anche di mettere in comunicazione realtà differenti che condividono percorsi affini. ■



Opera collettiva dell'Atelier e dell'Istituto d'Arte

*Sedate le turbolenze dell'animo...
ritornò egli a goder la quiete.*



*Sedate le turbolenze
ritornò egli a goder la quiete...
Visse segregato da' Pittori, non
confacendosi bene co' genii loro,
fuggiva le frequenti visite
ritrovandosi spesso con la
mente astratta*



*ritrovandosi
spesso
ritrovandosi
spesso
con la mente astratta
spesso
con la mente
astratta
Astratta
Astratta*

e ripieno di melanconia,



*pensando di ritirarsi
in qualche luogo solitario,*





*Stare per uso dire,
che non per altro
bramava la quiete,*



*che per lasciar' alcun' opera
aggiustata al suo genio*

che il dipinger di continuo era un troppo affaticar l'ingegno,





INSEGNANDO SI IMPARA

E' l'intervista degli allievi al loro maestro, degli utenti dell'Atelier di pittura al tecnico e al compagno che promuove e guida la loro esperienza artistica. Andrea Marconi è nato a Jesi nel 1976 e si è diplomato all'Istituto d'Arte di Macerata. Conduce l'Atelier di pittura del Centro Sollievo di Jesi da quando nel 2004 è sorto.

A cura del Gruppo Scrittura

Perché hai deciso di scegliere l'Istituto d'arte?

Perché ammiravo di nascosto le opere di mio padre.

Quali emozioni ti spronano ogni anno a ripetere l'esperienza dell'Atelier?

L'esperienza artistica non ha un fine, non è fine a se stessa, quindi ogni anno accumulando conoscenza, anche con gli allievi, si arrivano a progettare cose sempre più affini con l'emotività di ognuno. Quindi dico: "Insegnando si impara".

Come riesci a valorizzare la vena artistica di ognuno di noi?

In realtà non valorizzo niente. Il mio compito è soprattutto educare la fantasia: tutti noi abbiamo fantasia, ma pochi riescono a guidarla e saperla tracciare lungo il loro percorso in maniera da trarne vantaggi.

Quali sono gli artisti che preferisci?

Citare un artista è impossibile. Non c'è un artista con cui condivido l'intero percorso artistico. Se potessi citarne alcuni, parlerei del norvegese Edward Munch per la sua intensità e la sua forza espressiva, ma anche del più contemporaneo Omar Galliani per la qualità espressiva e l'apporto emotivo delle sue opere.

Per impostare il lavoro dell'atelier ti prefiggi già degli obiettivi a cui tendi o ti lasci guidare dalle personalità dei singoli partecipanti?

Tendo a voler far conoscere e riconoscersi davanti ad un supporto la personalità di ogni singolo allievo, che troverà il suo obiettivo di conseguenza, obiettivo composto da motivazione in cui riconoscere il proprio potenziale.

Chi è il "maestro"?

Un punto di riferimento, un riconoscere all'altro un'esperienza personale, una fonte dalla quale poter bere, senza mai dissetarsi.

Sei soddisfatto dei risultati raggiunti finora?

Di alcuni allievi sono molto soddisfatto, di altri capisco che c'è ancora bisogno di far comprendere loro che l'arte è uno "sfogliarsi" tenendo il segnalibro in prima pagina.



Andrea con il prof. Farina



Andrea e Renato durante una mostra dell'Atelier al Palazzo dei Convegni

Da cosa ti viene l'ispirazione per le cose che fai e che suggerisci agli altri?

Freud diceva che l'arte è frutto dell'esperienza, ed io credo molto in questo. Il lavoro è comunque dentro e fuori di noi, ma sempre elemento finale di vita vissuta. Non amo la condizione di arte quando non c'è nulla di concreto, di un reale vissuto.

Qual è la cosa più importante da fare per coltivare il talento?

Perseveranza, pazienza, passione, intrattenimento con se stesso.

Artisti si nasce o si diventa?

Artisti ci si può nascere, ma non sempre ci si diventa. Lo status di Artista non vuol dire niente. Vuol dire solo avere una chiave di lettura maggiore, talvolta enfaticata, nel bene e nel male. Quando cresciamo, la maggior parte della fantasia viene compromessa dalle azioni quotidiane, matematiche e pragmatiche; quindi perdiamo gran parte dello scenario interiore. La naturale predisposizione lascia sempre un importante spazio all'introspezione, ad una visione più interrogativa, più dubbiosa.

Ci sono degli allievi che ti hanno particolarmente colpito?

La profondità di Andrea Caprari, il suo segno tremolante, i suoi colori vividi e sinceri, il suo tacere che non è mai silenzioso. Ma anche altri: Luca Grifi per la sua velocità di composizione, Francesco Ambrosi per sue felici composizioni.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Per quanto riguarda la mia carriera professionale privata, ho una mostra a dicembre a Jesi, poi a Pisa e a Londra nel 2010. Per ciò che riguarda l'Atelier, vorrei che crescesse sul territorio mantenendo la sua forma, che fino ad ora ci ha resi vincenti e riconoscibili. ■

LE ONDE DI CAPO HORN

Gestita dai Centri di aggregazione giovanile (CAG) di Jesi, è stata inaugurata nel giugno del 2006 la web radio TLT (Tana libera tutti), messa a disposizione dei giovani e delle agenzie socio-educative per la realizzazione del progetto "Vuoti a perdere? No, grazie!". Secondo tale progetto la web radio è considerata non solo come mezzo di comunicazione, ma soprattutto come "un grande occhio" per guardare al variegato mondo dei giovani del territorio e dare visibilità alle loro forme di espressione ed interesse. All'iniziativa hanno subito aderito il Centro Sollievo e il Centro Diurno con la realizzazione della trasmissione radiofonica "Le onde di Capo Horn". All'attuale coordinatore di essa abbiamo chiesto di parlarcene.

A cura di Vittorio Lannutti

Foto di Diego Morresi

Ci sono tanti modi per viaggiare: con l'aereo, in treno, in autostop, in macchina oppure stando fermi e navigando su internet. A noi di Capo Horn piace spostarci sia in macchina o in furgone sia in treno, ma ci dilettiamo molto anche a spostarci nella rete virtuale, grazie alla quale possiamo arrivare dappertutto e a chiunque voglia ascoltarci. Così da oltre tre anni ci siamo ritagliati un nostro spazio sul web, grazie alla web radio TLT dei CAG di Jesi. Qui abbiamo una nostra trasmissione, che si chiama "Le onde di Capo Horn". Grazie ad essa tutte le settimane, il lunedì alle 15 ed il venerdì in replica alle 10, traghettiamo i nostri internauti ascoltatori sulle onde dei nostri pensieri, facendoli viaggiare, pensare, riflettere, ridere, divertire

e speriamo anche emozionare. Le nostre trasmissioni durano un'ora, durante la quale, oltre alle parole, si può ascoltare anche dell'ottima musica, fornita dal paziente tecnico della radio Diego.

Questa trasmissione, nella quale sono transitati



Durante una trasmissione

tanti amici, anche se alcuni di noi riescono ad essere costanti, è stata ed è un'occasione per esprimere e per comunicare al mondo esterno le nostre emozioni e la nostra visione sugli argomenti che abbiamo trattato e che affronteremo. Grazie alla radio molti di noi hanno trovato il coraggio di esprimersi e hanno assaggiato il mondo dei mass media dal di dentro. Questo è sicuramente un ottimo risultato, dato che in questo modo molti di noi si sono resi protagonisti e si sono assunti la responsabilità di uscire all'esterno per condividere con gli altri i propri pensieri. Il lavoro che svolgiamo in radio spesso interagisce con la realizzazione di questa rivista, dato che non sono mancate le occasioni nelle quali ci siamo scambiati le idee; alcuni servizi fatti per la radio poi sono stati trasformati in articoli, come per esempio l'intervista fatta al professor Umberto Curi.

Le nostre trasmissioni vengono registrate tutti i giovedì tra le 14.15 e le 15.30. Cogliamo quindi l'occasione per invitare i nostri ascoltatori ad intervenire in trasmissione, telefonando durante quell'orario allo 0731/56832, allo scopo di confrontarci in maniera più diretta e concreta.

Ogni settimana ci mettiamo d'accordo sull'argomento da affrontare nella puntata successiva, in modo che durante la settimana abbiamo il tempo di documentarci, reperendo documenti sulla rete, sui giornali o prendendo spunti da film, telegiornali o da programmi di approfondimento. Il nostro è un lavoro molto meticoloso, che prepariamo sempre con cura, come se fosse un vero e proprio lavoro intellettuale, usando le nostre riflessioni con l'obiettivo di suscitare nei nostri ascoltatori tanto interesse.

Finora ci siamo occupati di tanti argomenti: dalle problematiche inerenti al lavoro alle diverse sfaccettature che riguardano il complesso ed intrigante fenomeno dell'immigrazione, dalle tematiche ambientali alle nostre letture preferite. Un tema che abbiamo trattato con particolare cura è stato quella che ha riguardato il trentennale della legge Basaglia, che nel 1978 decretò la chiusura dei

manicomi. L'anno scorso, infatti, proprio durante una riunione di redazione della rivista, ad una nostra amica venne la brillante idea di intervistare gli psichiatri del Dipartimento di Salute Mentale di Jesi, per chiedere loro una valutazione di questi trent'anni della legge. Abbiamo quindi preparato una batteria di domande, che abbiamo sottoposto a quasi tutti gli psichiatri del DSM. Per ogni intervista, cui hanno partecipato molti amici, abbiamo



Durante una trasmissione

preparato una o due puntate ed è stata un'esperienza molto coinvolgente per tutti noi.

E' questa un'attività che a noi fa bene, perché ci rilassa, dato che ci dà la possibilità di rendere i nostri pensieri costruttivi. In questo modo riusciamo ad evitare di lasciarci coinvolgere eccessivamente dai nostri problemi e speriamo così di distrarre i nostri ascoltatori. Grazie alla web radio, inoltre, ci sentiamo parte non soltanto del Dipartimento di Salute Mentale di Jesi, ma anche del mondo esterno, al quale possiamo esprimere i nostri pensieri. Il nostro intento è anche quello di fare in modo che almeno una parte dei nostri ascoltatori si sentano vicini a noi.

Tutte le nostre puntate sono reperibili sul sito www.asiamente.it. ■

GIORNALE FATTO, RADIO IN ONDA. MA CHI LEGGE ED ASCOLTA?

Paolo Ripanti

Il programma "Le onde di Capo Horn", sulla web-radio jesina "Tana libera tutti", sembra un naturale sbocco per il Progetto Sollievo che, partito dalla necessità di dare respiro, supporto e, appunto, sollievo alle famiglie afflitte da forme di disagio psichico, ha successivamente maturato l'esigenza di favorire processi di inclusione ed integrazione sociale per queste fasce di popolazione.

Per dare forza a tali processi è sembrato naturale agli operatori del progetto e della psichiatria, almeno qui a Jesi ed in tutta la Vallesina, connettersi organicamente con il Centro Diurno del locale DSM, fondendo sede (l'attuale si trova in via Politi, ma presto si spera verrà trasferita in Cortile dell'Appannaggio sempre a Jesi) ed équipe.

Si è, però, consapevoli che nelle nostre società avanzate, globalizzate e post-industriali non esiste un'unica marginalità (quale quella costituita dai malati mentali e le loro famiglie), perché ciò lascerebbe intendere che ci sia una centralità sociale pulsante di vita e di comunicazione, dove le multiculturalità e le idee possono fluire liberamente. Al contrario, gli operatori ipotizzano che gran parte della gente sia massificata e che l'individuo in quanto tale (di qualunque razza, cultura, credo politico o religioso) sia negato per lasciare posto al consumatore, più o meno coatto, più o meno entusiasta, più o meno recalcitrante. Soprattutto si fa sempre più strada la consapevolezza che schiere di persone sempre più ampie siano abbandonate alle loro solitudini ed ai loro sentimenti di paura, aggressività, rifiuto e sospetto, ogni giorno più forti e più irrazionali.

L'interesse degli operatori, dunque, anche se nasce dal fascino che sprigiona la malattia mentale, si rivolge sempre più alle persone "normali", perché è tra di esse che si gioca il futuro della salute mentale della gente, apertamente minacciata da modelli di vita paranoici. Esistono, in sostanza, tante marginalità che sono destinate ad estendersi in

un paradossale ossimoro: basta pensare al fenomeno dei migranti dall'Africa, dall'Europa dell'Est, dal mondo arabo oppure basta pensare alle nuove povertà nazionali, agli anziani, ai disoccupati ed ancora ai malati cronici, agli handicappati fisici, per non parlare poi della discriminazione che da secoli subiscono le donne in quanto tali.

In questo scenario il mondo che soffre e che lavora intorno alla malattia mentale detiene primati non invidiabili in fatto di stigma, segregazione ed oblio; insieme, però, c'è una storia che affonda lontano nel tempo e che tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 ha saputo riproporsi alle coscienze con la rivoluzione culturale e politica che è sfociata poi nella riforma basagliana della Psichiatria. Dunque questo mondo può oggi avere la maturità necessaria per assumersi il compito di cercare esso stesso di fare integrazione, invece di continuare a chiedere sommessamente, quasi vergognandosene, di essere parte riconosciuta di una società sempre più frammentata. Occorre che iniziative come il Progetto Sollievo, di cui è titolare l'Amministrazione comunale e le istituzioni storicamente e formalmente deputate alla tutela della salute mentale, come i DSM, cerchino di gettare ponti verso chiunque si senta solo, spaventato, in difficoltà o che sia semplicemente curioso per l'altro o il diverso da sé. Occorre superare steccati ed orticelli dove ognuno, istituzioni e amministrazioni pubbliche, associazioni di vario genere coltivano la loro apparente tranquillità routinaria. Occorre aprire brecce nei muri, spalancare cancelli e costruire ponti per assicurare la circolazione delle idee, delle informazioni e delle iniziative. Anche una piccola radio e, all'interno di essa, un piccolo programma possono servire. Anche questo giornale, che tenete in mano o che è proiettato nel monitor di un pc, può veicolare un'idea, può dare la possibilità a chiunque, non solo ai malati o ai loro familiari o agli operatori, di condividere esperienze umanistiche. ■

A SETTEMBRE PARTIAMO!

Gino, classe 1935, è un ospite della Casa di riposo. E' anche un personaggio familiare dei quartieri jesini vicino all'Ospedale Murri. Chiunque può averlo visto più di una volta caracollare per via dei Colli o via Erbarella con il suo borsello di pelle a tracolla, curvo sotto il peso degli anni, le gambe arcuate. Ma chiunque può anche averlo visto sollevare lo sguardo e vedere nei suoi occhi un lampo di avventura e di nostalgia. Capo Horn ha pensato di intervistarlo per seguire quel lampo e scoprire che arriva fino a... Paris!

A cura del Gruppo Scrittura

Comment ça va, monsieur?

Très bien, merci.

Comment t'appelles tu?

Je m'appelle Gino Frezzotti, c'est a dire Zazzà, come si dice, si scrive e si legge!

Chi ti ha dato questo nomignolo?

E' stato mio fratello Armando.

Sappiamo che hai dei progetti per il futuro!?

Oggi non posso partire, ma a settembre partiamo!

Per dove e con chi?

(Gino guarda Sauro, che lo ha accompagnato al CD/Sollievo.)

Se qualcuno mi ci porta, vorrei andare a Paris, dove c'è casa mia in rue Faubourg al numero 91.

(Così apprendiamo che Gino, da giovane, era un ciclista professionista, gregario del grande Fausto Coppi ed inoltre amico anche di un altro mito del ciclismo eroico e leggendaro, Gino Bartali.)

Avevo quattro o cinque biciclette per correre La Grande Boucle, il Tour de France e... una mi aspetta ancora al 91 di rue de Faubourg!

Hai conosciuto altri ciclisti importanti?

Ho conosciuto Felice Gimondi, era di Montegranaro... (Ma qui, forse, il nostro si confonde o ci prende un po' in giro.)

Quand'è che sei andato in Francia per la prima volta?

Era il 1956, avevo 21 anni, sono andato a Parigi. Non avevo un progetto preciso, forse sapevo che la città mi sarebbe piaciuta e poi non volevo fare il soldato!

E così invece di imbracciare un fucile, hai inforcato la bicicletta! Per quanto tempo hai corso?

Ho fatto il ciclista professionista per quattro anni, poi ho smesso perché pedalare è duro.

(Chiediamo se ha mai vinto qualche tappa del Tour o qualche gara importante, ma Gino non risponde, perché in certi momenti sembra estraniarsi, come se inseguisse dei ricordi oggi troppo veloci per lui.)

E poi?

Poi sono tornato in Italia, prima 'pour voire mon frère' ed infine stabilmente. Qualcosa era cominciata ad andare per il verso storto e qualcuno all'Ambasciata mi convinse a rientrare in Italia. Forse per due anni avevo un po' esagerato, conducendo una vita piuttosto sregolata e arrivando fino ad ammalarmi seriamente, per cui dovetti curarmi a fondo. Poi gli anni sono passati... Ho fatto una figlia e sono pure nonno!

E la 'douce France'?

Nei primi anni ogni tanto tornavo per fermarmi una settimana. 'Avec l'avion' era facile... Adesso è tanto che non vado.

(Gino sorride e rimane senza parole. Ha un bell'orologio al polso, dono della sorella; segna un tempo che forse non esiste più.) ■



Gino in posa con il Campionissimo



Gino in una foto di gruppo con campioni degli anni '50/'60, tra cui Maspes (sette titoli mondiali nella velocità), Dersen, Oriani, Gaia.

UNA GITA

Il breve testo scolastico qui pubblicato potrebbe far parte tranquillamente di quelle famose raccolte dei temi più divertenti dei bambini napoletani, curate dal maestro Marcello D'Orta. Chi non ricorda la prima raccolta, uscita nel 1990, dal titolo "lo speriamo che me la cavo"? Il libro ebbe un tale successo che ne uscì anche una versione cinematografica e una teatrale e seguiranno altre due raccolte, una sulla religione e l'altra sull'amore e il sesso. Il nostro testo avrebbe potuto quindi far bella figura in entrambe le due raccolte se non che, come si intuisce dai dialettismi presenti, non appartiene ad un alunno del napoletano bensì di Cattolica, che non lo scrisse negli anni Ottanta ma circa un quarantennio prima e precisamente il 12 aprile 1948; l'ha però conservato a buon ragione il maestro Spinaci, ora pensionato e padre del nostro infermiere Antonio, che l'ha consegnato a CH.

A cura di Claudio Sbaffi

Domenica siamo 'ndati a Lamadonna di Loreto a chiedere la grazia per mia sorela, che è maritata da cinque ani e non ha gnianca ⁽¹⁾ un bordello ⁽²⁾.

Siamo 'ndati, abbiamo pregato, poi abbiamo mangiato, infine siamo venuti a casa.

O che abbiamo pregato male o che ci siamo capiti male con Lamadonna, fato sta che è rimasta incinta l'altra mia sorela, che non è gnianca maritata. ■

1) Gnianca = neanche

2) Bordello = figlio, monello, discolo

QUATTRO GIORNI A MILANO

PREFERISCO LA COLLINA

Maria Rimoldi

Erano tre anni che non vedevo la mia mamma ed i miei parenti, residenti nell'interland milanese. Avevo soprattutto nostalgia della mia mamma. Così abbiamo organizzato un viaggio di quattro giorni: mio marito, mio figlio Andrea ed io. Siamo partiti domenica mattina; è stato un viaggio confortevole, perché non abbiamo trovato traffico. Con cinque ore siamo arrivati a casa di mia madre. Ha 88 anni, soffre di artrite reumatoide deformante alle mani e reumatismi alle gambe e alla schiena, però ha tanto spirito. È vedova da 23 anni, ma mio fratello va a farle visita tutte le sere. In quattro giorni a Milano non ho mai visto il sole: temporali, pioggia e cielo nuvoloso. Faceva freddo ed era tanto umido! Con piacere siamo

stati invitati a cena da mio fratello, da mio cognato e dalla mia amica di scuola. Hanno preparato piatti freddi ed io ho fatto onore alla loro cucina (ho mangiato come un bue!). Mio marito e mio figlio hanno visitato Milano e sono stati sul Lago di Como. Io, avendo difficoltà a camminare per via del sovrappeso, ho preferito rimanere con la mia mamma, con mia sorella e con i miei cugini. Siamo ripartiti dopo quattro giorni: il viaggio non scorreva tanto, perché sull'autostrada circolavano molti tir e camion. Abbiamo visto il sole solo a Rimini e quando siamo arrivati a casa faceva caldo. Inutile dire che sono stata contenta di aver visto tutti i miei parenti, ma preferisco abitare nelle Marche, con le sue dolci colline ed il mare a portata di mano. ■

CASTELLANETA MARINA

Dal 30 maggio al 6 giugno si è svolta a Castellaneta Marina, ad ovest di Taranto, la manifestazione "Sottosopra 2009", organizzata come sempre dall'ANPIS. Asiamente è tornata a partecipare con un folto gruppo di turiste e turisti e con 6 atleti, delle cui gesta potrete leggere a parte nell'articolo scritto da Gabriella per la Gazzella dello Sport. Si trattava di 16 viaggiatori in tutto che, partiti da Jesi virtualmente alle 8 del mattino e realmente quasi un paio d'ore più tardi, approdavano alle 18 di quello stesso ultimo sabato di maggio al villaggio-hotel "Valentino", bagnato dalle acque dello Ionio e pacificamente invaso da più di 90 associazioni come la nostra, provenienti da ogni parte d'Italia. Ecco il distillato della memoria del viaggio, che emerge dai ricordi e dalle impressioni di alcuni 'reduci' opportunamente sentiti dalla redazione.

A cura del Gruppo Scrittura

Foto di Laura Zappelli e Paolo Ripanti

Maria Grazia, che pure abbiamo visto muoversi a suo agio tra le piscine con esotiche palme e le discoteche del villaggio turistico il "Valentino", ha riportato dalla Puglia e dalla Basilicata sensazioni non scontate, profonde, ricche di contrasti.

La prima cosa che l'ha colpita è stata l'atmosfera che si percepiva nelle chiese, dove al riparo del sole e della luce intensa si potevano ammirare dipinti ed affreschi che adornavano le volte delle navate, sostenute da fughe di colonne di marmo rosa, purtroppo finto! Questo è stato per lo meno il verdetto emesso da



Gli autentici Rodolfo Valentino

Graziano, indiscusso esperto di opere in muratura, dopo un esame accurato ed incontestabile.

Analoghe sensazioni dava a Maria Grazia (e a tutto il resto del gruppo) vagare per le viuzze di Castellaneta o sciamare nella bianchissima piazza di Palagianello o sbirciare dentro le rimesse e i garages aperti sulle vie, dove potevi vedere olive, pesche e altra frutta in vendita ed ancor più le cianfrusaglie e gli



Gabriella al lavoro di redazione giornalistica e Antonio in una scomoda siesta

oggetti più disparati. Per noi, ormai abituati alla banale omogenizzazione dei supermercati della grande distribuzione, quegli antri bui e dimessi emanavano un fascino strano ed inconsueto. La loro magia probabilmente li preserva da balzelli



Sul trenino del Villaggio Valentino di Castellaneta

**SOTTOSOPRA 2009
TURISMO SOCIALE**

vari, a cui non si sfugge nelle nostre moderne città.

E poi ancora il viola intenso delle buganvillee, che si arrampicano sui balconi e sui muri e che interrompono il bianco abbacinante dei villaggi con le loro stradine e le loro scalinate... E che dire del profumo dei gelsomini, ci rammentano Monica e Novella, oppure delle gravine, su cui sorgono in apparente equilibrio instabile tanti paesini come pure i Sassi di Matera, che Mel Gibson ha utilizzato come scenario dove far rivivere nel suo film "The Passion of the Christ" le antiche Gerusalemme e Betlemme con il Golgota e il fiume Giordano (in

il giovane **Cristian**, fotografato questa volta davanti al monumento del grande attore, sempre a Castellaneta, sicuramente sapranno rinverdire le gesta del loro padre spirituale, divenendo



Taranto: colonne doriche

(se non lo sono già) degli inesorabili 'tombeurs des femmes'.

E infine Taranto con i suoi palazzi rossi, il mare azzurro, la fortezza aragonese, il ponte girevole e la città antica con le due arcaiche colonne doriche a vegliare inutilmente la triste decadenza delle case e dei palazzi in rovina; lontano le grandi gru del porto al tramonto... In redazione le rievocazioni dei viaggiatori e vacanzieri rientrati alla base continuano. "Da dove venite?" ci avevano chiesto due ragazze sedute su una panchina del parco tarantino di Villa Peripato. In redazione ancora la domanda riemerge e si trasforma, sospesi tra passato e futuro, tra sottili tristezze e desideri di nuove avventure, in un: "Dove andremo?". ■



Per le vie di Taranto fondo alla gravina, appunto!)

Ci hanno detto che molti materani vi hanno lavorato come comparse, trasformandosi così in zeloti, popolani, legionari e centurioni. Speriamo ora, che sono rientrati nei loro panni abituali, non soffrano in una realtà un po' troppo angusta e dimenticata. Alan, Marcello e Graziano, invece, sono rimasti affascinati dall'effigie di Rodolfo Valentino dipinta su un muro di una via del paese. Una foto li immortalava sotto il loro nume tutelare, ispiratore e maestro. Valentino era nato a Castellaneta il 06/05/1895 ed è morto a New York il 23/08/1926 dopo essere diventato un mito del cinema muto di quei tempi ormai lontani; il suo vero nome era Rodolfo Alfonso Pietro Raffaello Giuliani. I nostri tre eroi, a cui può aggiungersi anche



Break a Taranto

INTERVISTA AD INSONNI TERMINALI

ALBE OSCURE

Chi sono quelle creature che vagano le città, quando ancora la notte non è finita, ma il giorno ancora è di là da venire, quando il buio non è più tale, ma ancora non c'è luce, in una sorta di tempo speciale, quasi al termine della notte? Sono forse dei vampiri? oppure dei licantropi? Ma i primi sono attivi già da mezzanotte, i secondi solo se c'è la luna piena! Sono forse gufi, che credono di andare a caccia nei boschi? oppure sono delle allodole in anticipo sul sorgere del sole? Sono demoni o draghi, che notoriamente dormono con un occhio solo? Sono sonnambuli o galline fuggite dal pollaio? Probabilmente siamo su una strada fascinosa, ma inconcludente. Perciò è meglio affidarsi a notizie di prima mano, raccolte dai nostri intrepidi redattori di Capo Horn presso alcuni, a noi noti, abitanti di questo tempo speciale e sospeso.

*Intervista a Monica, Elvio e Gabriella
A cura del Gruppo Scrittura*

Come si diventa frequentatori delle 'Albe Oscure'?

Gabriella Immaginate questa situazione. Era ancora estate e fino a mezzanotte la gente andava al bar a spendere enormemente e facendo spesso le ore piccole. Nell'SRR, altrimenti noto come Asiamente, in cui già vivevo, facevano tutti un po' quello che loro garbava: uscivano, se ne andavano, scomparivano misteriosamente. Visto l'andazzo, mi sono chiesta: "Perché no?". Così, con i quattrini che ho trovato e tante sigarette e col fatto che non me ne andava di fare niente, quasi per caso ho preso una decisione tutta speciale. Il cancello era spalancato, il 'Boccioletto' (la bocciofila, n.d.c.) era tutto illuminato, uomini e donne mangiavano tranquillamente nella pizzeria di fronte, da Pepito. Mi sono chiesta un'altra volta: "Perché no?", visto l'andazzo. Una notte, per me era lecito 'insanire', come si diceva nel mondo antico... Tanto!!!

Così da quella volta hai iniziato a vivere il 'tempo speciale'?

Gabriella Sì, tanto qui era una baraonda già da un pezzo...

Esistono veramente vampiri, licantropi, gufi disorientati, allodole sconvolte, ecc? Non avete incontrato qualcuno? Non avete mai avuto paura?

Monica ed Elvio Noi non abbiamo ancora incontrato queste creature favolose, però una volta abbiamo avuto paura. Ero con Elvio, seduta sotto casa, su un gradino di un negozio di abbigliamento a chiacchierare. Il "tempo speciale" era appena iniziato: le quattro del mattino. O della notte!? Era estate e l'aria era fresca. Si stava proprio bene! Poi un'auto bianca si è avvicinata piano, ogni tanto si fermava.

Il guidatore lo avete visto?

Monica ed Elvio No, però forse era un'auto della polizia oppure un'auto dell'ASUR.

Avevate paura che qualcuno vi volesse ricoverare?

Monica ed Elvio Abbiamo avuto paura. Temevamo che chiamassero i carabinieri, che ci avessero scambiato per ladri. Noi non davamo fastidio a nessuno né facevamo rumore.

Forse era lui il ladro?

Monica ed Elvio No, probabilmente era un altro come noi, che si sentiva solo.

E tu Gabriella cosa credi?

Gabriella Forse c'è sempre qualche gufo che fa il verso o la civetta che, nascosta fra le chiome degli alberi, grida e mette un po' di paura; oppure ci sono le macchine della polizia e dell'ASUR che girano entrambe... Ma no, non credo né ai vampiri né ai licantropi. Caso mai, credo anch'io ai ladri, che potrebbero derubare veramente qualcuno. Oppure credo alle macchine vaganti, che passando piano piano riempiono le ore del 'tempo speciale', tra le 4 e le 5. E credo ai cani lupo che fuggono di qua e di là, senza padrone. Credo pure a qualche gatto che scappa via di lì.

Forse a quelle ore le percezioni sono più acute?

Monica Sì, è vero. D'estate passo spesso sotto le finestre aperte del secondo piano di una palazzina, da dove sento sempre un rumore continuo, come il ronfare di un orso in letargo.

Ma non è possibile, perché ci parli di un tempo estivo!

Monica E' vero, in realtà abbiamo scoperto che si tratta del russare poderoso del signore che abita in quella casa.

Certo, questo è possibile perché il traffico è praticamente inesistente...

Monica ed Elvio ...e le nostre orecchie ben riposata diventano più sensibili!

Gabriella Sono d'accordo anch'io. In quelle ore le percezioni si acuiscono. C'è qualcosa di magico nella luna e nelle stelle stesse. Per me l'SRR è stata come una stazione di servizio speciale nelle notti oscure, dove fare rifornimento di coraggio, sul serio.

Oltre a chiacchierare, auscultare i muri delle case e passeggiare, cosa fate?

Monica ed Elvio Continuiamo il nostro giro di perlustrazione, finché non ritorniamo al bar sotto casa, il Bar Duomo, in tempo per l'apertura delle sette. Prendiamo un panino oppure una brioche, un caffè, un cappuccino ed il "tempo speciale" si chiude con l'arrivo dei clienti normali. Dovete sapere che il "tempo speciale" va dalle 4 alle 7 oppure dalle 5. Sono ore con luoghi abbastanza deserti; a volte incontriamo qualche gatto.

Ma noi pensavamo che fosse possibile incontrare almeno qualche cristiano, se non qualche creatura strana...

Monica ed Elvio Beh, in effetti qualcuno di strano c'è: le persone in compagnia dei propri cani. Sembrano un po' assonnati e qualche volta ci chiediamo: "Chi porta a passeggio chi? E chi dovrà maneggiare paletta e sacchetto?"

Gabriella Io ho prima detto che non credo ai licantropi o a creature favolose che si aggirano nell'oscurità o ai draghi che sputano fuoco, ma istintivamente so che esistono. D'estate forse vedi un po' di deserto, ad una certa ora, ma si aggirano chissà dove, si nascondono per apparire all'improvviso quando meno teli aspetti, 'cani' che abbaiano mentre la luna agita gli alberi, entrano in qualche posto comodo. Hai sempre timore di incontrarli, inaspettati e allora tocca andare verso la civiltà, che è un bar, il Bar Duomo ad esempio, o tocca rifugiarsi in una strada molto trafficata a fumare qualche sigaretta, sennò si è perduti.

Insomma, al termine della notte, quando l'alba è dietro l'angolo ma ancora non si vede perché è ancora oscura, quando le percezioni sono più acute e il silenzio non è del tutto fuggito via, voi che non dormite siete forse le vere creature favolose di cui si sente parlare. Veramente nelle albe oscure siete un po' diversi?

Gabriella In questo mondo si deve essere un po' eroi e un po' accorti, forse nel periodo estivo non tanto, ma nelle altre stagioni sì, perché essi vagano un po'. E' questa la risposta che do alle domande:

*E allora mamma
dammi il mio zuppone quotidiano
e le Camel e il cibo
invece di tanti regolamenti.
Pa', dammi i divertimenti
e le cose che danno conforto
non solo parole
in un mondo egoista e malfatto
perché in qualche modo
non voglio passare mai da matto.*

Ma alla fin fine mi son detta: "Riaprono i bar per il caffè di nuovo e per la brioche, verso l'alba che da oscura diventa subito chiara". ■

BISOGNA FAR RITORNO PRIMA O POI

**La vita si muove, viaggia; e alta sui paesi
come sulle campagne perse - mentre i convogli
del tempo continuano a inseguirsi -
alta sui paesi deserti e campagne mute,
resta la mirabile, cara, fedele Utopia.**

Anna Maria Ortese

*Filippo Romagnoli
Foto di Laura Zappelli*

Sono le quindici di un sabato pomeriggio settembrino, il sole è alto e luminoso, il cielo è sgombro di nubi, l'aria mite e gentile pare voler esorcizzare gli spettri dell'imminente autunno. Via Politi, sede del Centro Diurno e del Sollievo, comincia ad animarsi. I motorizzati, già sul posto da qualche minuto, fanno capannello attorno alle loro vetture; pian piano, alla spicciolata, giungono tutti gli 'habitués' dell'uscita pomeridiana del fine settimana.

"Chi manca?" chiede G al resto del gruppo. "Beh,

siamo tutti no?" gli risponde di rimando F.

"Macché tutti e tutti, qua mancano gli educatori!" gli fa eco il saggio A.

" Ah, questi educatori... sempre in ritardo..." pensa fra sé e sé C, mentre da quella curva sta per spuntare quel naso allegro da italiano in gita... Eccolo! Arriva l'educatore 'fisso' del sabato pomeriggio, con la sua andatura dinoccolata e ciondolante.

" Dove si va?" chiede con somma curiosità P all'educatore.

"Boh... dobbiamo decidere insieme..." risponde l'educatore. Ed ecco, nel mentre, giunge l'altra educatrice a bordo del pulmino. Stessa flemma e

sguardo trasognato: "Allora, deciso dove si va?" "Macché, macché, siamo in alto mare!" risponde l'educatore. Rapida conta sulle presenze, discussione democratica sulla meta. Bene, è deciso, si va. Ma dove si va? Non s'è capito, ma non importa, ciò che conta è essere partiti.

Questa l'essenza del viaggio secondo A: "Quando sono all'interno del pulmino mi sento bene. Osservo il paesaggio, mi lascio attraversare da esso. Mi sento meno solo". Come dargli torto? - penso - In fondo vedere deipaesaggidalfinestrinosignificaconoscerli due volte: con lo sguardo e col desiderio. Ma non è tempo di tante elucubrazioni, il viaggio incombe, occorre seguire la strada.



Gita al Lago di Castreccioni di Cingoli



Gita a Gubbio

La meta ora è chiara: l'entroterra del pesarese per una sagra paesana, più annessa possibilità di visita al locale museo archeologico. "No, basta musei, please!" chiede a gran voce L. "E' vero, - conferma A - poi tocca pure pagare!". Ah, questi soldi, dannata invenzione.

Ma intanto il viaggio prosegue, il pulmino arranca in salita, sbuffa e incalza le sinuose tortuosità del nostro entroterra. Ai nostri lati filari di viti si inseguono su tutte le tonalità del verde, disegnando linee convesse e morbide; la luce nitida illumina senza ombre le geometrie dei campi arati; intanto paesi, frazioni, antichi borghi si avvicendano. Da lontano scorgiamo il profilo di un paese abbarbicato sulla sommità della collina. I

cartelli all'ingresso svelano l'arcano: è la nostra meta. Siamo giunti.

Si arriva nella piazza principale, ci vuole poco a localizzare il primo bar.

"Soddisfare i bisogni primari!" dice sorridendo G e si entra in massa. Caffè, gelato, pizza, acqua e il bagno. Scusi, dov'è il bagno? E la sigaretta? Resto fuori a fumare, io... E' un'allegria e farsesca baraonda, quella che sconvolge i ritmi sempre uguali di questo caffè di paese. I pensionati, intenti alla briscola, non sembrano infastiditi più di tanto; nei loro occhi nient'altro che curiosità. Altro privilegio del viaggio, mi dico. L'incontro fugace, che genera nuovi mutamenti di prospettiva. Ma non c'è tempo da perdere: il museo da visitare per i pochi temerari. E poi non ce lo facciamo un giro per le viuzze del centro?

"Gli stand della sagra aprono alle sette e mezza" ci informa F. "Qui bisognerebbe tornarci stasera, altroché!" esclama pronto G.

Ma è ancora il tempo che incalza, è quasi l'imbrunire. Bisogna far ritorno prima o poi... ■



Gita a Esanatoglia



Gita a Gubbio

UNA SCONFITTA DIETRO L'ALTRA

Gabriella Tiribelli
Foto di Laura Zappelli

Si parte per Taranto il 25 maggio, sabato. Eravamo: Antonio, alla guida del pulmino, poi Anna Maria Primucci, Maria Grazia., Monica Mazzieri, Novella, il dottor Ripanti e Laura Zappelli, poi Centola Giovanna, Cristian, Marcello Maiolini, Cristiano, Graziano e Alan di Soteria. L'albergo-villaggio in cui abbiamo alloggiato, era di per sé bellissimo, con tanto verde con meravigliose piante arrampicanti e piscina annessa, e con il campo grande e spazioso per il gioco del calcio, tanto che ci si sperdeva. Nel nostro appartamento c'erano tre stanze, più il bagno spazioso, più un terrazzo grande.

Quando Asiamente ha giocato la prima partita vinceva 6 a 0, il primo tempo. Incredibile, ma vero, i 'toscanacci' hanno recuperato in tempi e minuti sempre più velocemente e in pieno, per vincere di un solo gol. 7 a 8! E la Zappelli a scattare le foto... della sconfitta! Forse alla nostra squadra ad un certo punto sono venute meno la tenacia e la solidarietà (però la squadra avversa ha sgomitato... e non era un gioco pulito, a differenza della nostra squadra). Nell'ultima terrificante partita, la squadra avversaria ha fatto un gioco terribile. Erano laziali ed erano irreali e davano di gomito. Si sono addirittura arbitrati una o due volte da loro. L'arbitro c'era, ma, a quanto ne so, gli se ne dice, da sempre, di tutte le risme. Cristian, che pure è stato bravo, ad un certo punto non ce la faceva più e si è messo per conto suo in disparte. Cristiano, quell'altro ragazzo fortissimo, si è sbucciato un po' la gamba e ha perso pure le scarpe. Io non avrei rischiato per nessuna ragione, tanto è vero che ho fatto la spettatrice.

La Zappelli ha scattato centinaia di fotografie dei giocatori e un po' di tutta la squadra. Comunque è stata una 'Calciopoli' moderna, un po' di gusto rapido, un po' atipica: ai miei tempi non era così! In realtà Asiamente le ha tentate tutte e le ha perse tutte, anche se il morale era alto.

Belle vacanze, baci da Asiamente! A Taranto, che ci ha fatto conoscere eleganza muscolare anche solo per un attimo. Ma il gioco di per sé è una cosa salutare, perciò: perdenti sì, rassegnati no, giocatori sempre e comunque. Permaneva un dubbio, tutto moderno, di ATPicità che dà spericolatezza (ATP, adenosin trifosfato, da cui si sprigiona l'energia muscolare - n.d.c.).

LE PAGELLE

Antonio: molto combattivo in tutti i sensi, ha corso sempre. **10**

Cristian: **8** per la prima partita, **7,5** perché non ha terminato la seconda.

Cristiano: malgrado le scarpe rotte, era molto carico! **10**

Alan: **9,5** però ha abbandonato la squadra e poi s'è dato alla luna cercando la compagna della sua vita.

Marcello: si è impegnato molto, ha fatto due gol bellissimi, peccato che il secondo era un autogol. **10**

Francesco B: il nuovo portiere è stato bravissimo, aveva un comportamento tecnico lodevole.

Dr. Ripanti: **10** per impegno, **9,5** per il rendimento, va benissimo, le cadute forse erano dovute a problemi al labirinto. ■



La gazzella dello sport

Vari momenti del Torneo di calcio con i nostri atleti in azione

DÉJÀ VU ET DÉJÀ VÉCU

Ci sono persone recettive ad esperienze particolari ed insolite, che non appartengono di norma alle usuali dimensioni del tempo e dello spazio. Non sappiamo da cosa dipendano queste esperienze, che si configurano come stati transitori ed eccezionali della coscienza: forse da un'ipersensibilità neurosensoriale o da una particolare percezione del dolore e della malinconia o chissà da cos'altro ancora? Trovare una risposta non è l'intento di questo articolo, ma ognuno dei lettori può riflettere e confrontare eventuali suoi vissuti analoghi con quelli che ci ha trasmesso Alfredo.

*A cura del Gruppo Scrittura
da idee e sensazioni di Alfredo Baldini e Maria Grazia Circolani*

L'esperienza vissuta avviene in un dato tempo, che scorre come una linea retta che va sempre in avanti. Questo significa che la linea del tempo procede su un percorso irreversibile, a senso unico. È una freccia, la freccia del tempo, e ha una sola direzione. Il tempo non si ferma e ancor di più non torna mai indietro! Però, a volte, accade di vivere delle situazioni, in cui la regola sopraccennata sembra non essere più valida e capita così di vivere delle sensazioni in cui uno ha l'impressione di avere già vissuto un'esperienza, che in teoria non dovrebbe aver provato.

_____ > la freccia del tempo
B C

Ritengo che ci sono dei frangenti in cui la mente non funziona, per cui la persona esce dalle sue usuali dimensioni temporali, quelle indicate dalla linea BC. E ha l'impressione netta di aver già visto il viso di una persona o di aver già vissuto una certa situazione o certe sensazioni, più o meno gradevoli, tristi, gioiose, ecc. La mente della persona si ritrova sul segmento BX oppure su quello XC.

< X >

_____ > la freccia del tempo si è invertita o comunque non corre più rettilinea
B C

Quando la mente riprende il suo funzionamento usuale rientra nel segmento CB, mentre nella linea del tempo si conserva una sensazione di ricordo, di aver visto o vissuto già quella cosa un'altra volta nel tempo, senza però riuscire a collocarla con precisione. Questa cosa è forse il déjà vu e il déjà vécu.

Maria Grazia amplia questa teoria e ci racconta: "Qualche volta mi capita di entrare in un negozio e, osservando gli altri clienti, ho l'impressione di averli già visti. È una sensazione strana, che mi inquieta, perché mi sembrano situazioni di aver vissuto in sogno e vederle presenti nella realtà è per me sorprendente, come se il sogno fosse stato una premonizione di un fatto diventato reale."

In effetti si può fare un parallelo con il ciclo del sonno, costituito da quattro fasi di profondità crescente e da una fase REM, durante la quale gli occhi si muovono rapidamente e si sogna. Se la persona si sveglia nella fase REM, è probabile che ricordi vividamente il sogno; se invece si sveglia nelle altre fasi del sonno, il sogno lascerà ricordi vaghi, impalpabili, difficilmente collocabili nel tempo. Forse che l'esperienza del déjà vu o déjà vécu si verificano per svegliarci, come una scossa positiva, da una fase esistenziale di sonno profondo?

Maria Grazia continua: "In piazza gremita di colombi a Venezia non c'ero mai stata, ma mi pareva di conoscere quel posto e di aver già vissuto quell'esperienza. E la sensazione non era di disagio, ma di intensa curiosità".

Dunque queste sensazioni, anche se vengono descritte nei testi di semeiotica psichiatrica, in realtà possono essere segni positivi, recuperi di consapevolezza passata. E possono produrre anche capolavori di letteratura, come è accaduto a Marcel Proust con la sua "Ricerca del tempo perduto", ineguagliabile capolavoro della letteratura. ■

UNA STAGIONE PERFETTA

Maria Rimoldi

Siamo al 30 luglio e finalmente è arrivata l'estate con il suo caldo torrido. Nel mese di giugno il tempo è stato molto variabile. Era bizzoso e imprevedibile come il mese di marzo, quando si dice "Marzo marzo pazzerello, un giorno brutto un giorno bello"; oppure come il mese di aprile, quando invece si dice "Ogni goccia un barile". Per questo la mietitura del grano ha reso poco, a causa delle sferzanti piogge di giugno che hanno piegato le spighe.

Ora ci diletta il cinguettio dei merli, dei tordi, dei passerotti, dei pettirossi, che si librano in volo da una pianta all'altra, per poi planare sui campi in cerca di semi e di lombrichi con cui si sazieranno. Nei giorni di caldo torrido si sente il frinire delle cicale: è una dolce melodia caratteristica proprio del caldo estivo. Il loro frinire è dovuto allo sfregamento delle ali. Di notte, con le finestre aperte, si sente di continuo il "cri cri" dei grilli ballerini, che saltano da una parte all'altra del giardino. E fa sognare la presenza delle lucciole,

che ammiccano nella quiete della notte estiva. Di giorno il cielo è terso, a volte con qualche nuvola passeggera, pressata dalla grande sfera infuocata del sole estivo. Anche le farfalle, se pur poche, volteggiano nell'aria, posandosi sui fiori dai mille colori.

L'estate piace molto ai bambini che costruiscono con la sabbia bagnata castelli sulla riva del mare, nei secchielli mettono le conchiglie e le stelle marine, amano stare nell'acqua e imparano a nuotare come pesciolini, guardati a vista dalle mamme e dai nonni. Gli adulti preferiscono fare passeggiate sulla battigia. Mi è capitato di vedere l'aurora, cioè il sorgere del sole: all'orizzonte si vedeva una palla infuocata che produceva scie dorate sull'acqua. È stata una sensazione meravigliosa.

In estate sono caratteristici i temporali, a volte violenti, annunciati prima da tuoni e lampi, che come saette squarciano il cielo nero e minaccioso. Mi piace sentire lo scroscio dell'acqua e mi incuriosisce la grandine, che però può provocare danni all'agricoltura. ■

POESIE

TU

Maria Grazia Circolani

*Irraggiungibile pensiero che sfiori la mia anima
dove non mi voglio soffermare
l'altra parte del cielo
linee parallele che solo a volte si incontrano
fatti trovare e mi farò trovare
e mi farò capire e ti capirò
e saranno un solo Universo.*

(Inverno 2008)

L'AUTUNNO

Maria Grazia Circolani

*Il caldo tepore del sole si distende
sull'asfalto umido di una breve spiovuta di fine estate.
Le foglie rosse rilasciano un odore acre
che ricordano il muschio.
Gli uccelli riprendono il volo
come a formare un arcobaleno
cinguettando e asciugando le loro piume.
E il sole fa capolino.*

LA PORTA DELL'INFINITO

Alfredo Baldini

*Nel sonno la mente dell'uomo si posò su una valle,
intorno cui vi erano montagne
e nella valle, su un rilievo, vi era una chiesa,
con architettura diversa da quelle del XXI secolo.
La chiesa era interamente in blocchi di pietra.
L'uomo entrò
ed osservò che la navata era a croce
e i tre lati erano semicircolari
e quasi al centro quattro colonne tonde
reggevano la cupola sopra l'altare;
sul lato sinistro dell'altare vi era una piccola porta
chiusa, sul cui stipite di destra vi era inciso un
segno simile al numero otto.
La curiosità dell'uomo era rivolta al segno,
come attratto da un simbolo importante
che non riusciva a decifrare.
Guardandosi intorno, vide dietro l'altare, seduto, un
monaco.
Era vecchio, fermo, con lo sguardo rivolto a terra
e indossava un saio di lana grezza.
L'uomo si avvicinò al monaco
e chiese a cosa servisse quella porticina
e che significato avesse il simbolo.
Il monaco lo guardò, quasi stupito da tale domanda
e tuttavia rispose all'uomo:*

*"Il simbolo rappresenta l'infinito
e la porta è la porta che conduce all'infinito.
Nessuno ha la chiave di questa porta
e ognuno immagina, a suo modo, cosa vi sia dietro
ad essa.
Alcuni immaginano che l'infinito sia la luce
e ogni cosa che esiste in questa luce non ha ombra.
Alcuni immaginano che dietro la porta vi sia il regno
di Dio, infinito.
Altri immaginano che l'infinito sia solo tenebra
assoluta, ossia niente.
Altri immaginano altre cose.
Ma vi è chi non fa caso al simbolo e alla porta".
Il monaco fece una pausa, poi continuò:
"lo ho fatto la mia scelta
e la scelta la tengo per me e per chi è sopra di me.
Tu fa la tua e tienila per te,
perché la porta è una e il segno è l'infinito,
che ognuno sente a modo suo".
Il monaco si zittì, tolse lo sguardo all'uomo
e l'abbassò di nuovo a terra.
L'uomo se ne andò e svegliandosi
tornò nel suo secolo fatto di cemento e asfalto
e alla dimenticanza di una saggezza antica.*

*(Dopo una gita a San Vittore di Genga con Laura e
Marzia del Centro Diurno di Jesi)*

FUMETTO

SEDATE LE TURBOLENZE DELL'ANIMO

Alfredo Paganelli

Sedate le turbolenze dell'animo, ritornò egli a goder la quiete... È il racconto che il biografo Carlo Ridolfi fa del suo amico pittore Tiberio Tinelli, scrivendone appunto la biografia. Tiberio Tinelli è un pittore del primo Seicento (contemporaneo di Caravaggio), rimasto nell'oblio per circa trecentocinquanta anni a causa di una falsa attribuzione. A lui era infatti attribuito un "ritratto di gentiluomo" che nell'Ottocento, agli albori del "mercato dell'arte", era stato modificato e ritoccato per farlo somigliare al re d'Inghilterra Giacomo I Stewart per aumentarne il valore. Siccome il ritratto del re era di stile tipicamente rubensiano (di Peter Paul Rubens), Tinelli venne per secoli relegato dai critici a mero imitatore di Rubens, tra la numerosa schiera degli imitatori di qualcun altro. Quando nel 1996 il dipinto venne restaurato, si scoprì non essere di Tinelli, in quanto era firmato sul retro da un ignoto contemporaneo e le radiografie evidenziarono abbondanti ricoperture ottocentesche. La revisione dell'attribuzione proietta il pittore veneto in una nuova dimensione: quella del valente e riconosciuto artista specializzato in ritratti. Molti ritratti di illustri personaggi prima attribuiti ad altri artisti sono o saranno "del Tinelli". Conteso da nobili, ricchi mercanti, nobildonne e di chiunque volesse apparire ai vertici della scala sociale, il ritrattista Tinelli fu uno dei pochi "dipintori" a gustare (da vivo) il piacere del successo, anche se ebbe una vita travagliata da disavventure coniugali e un processo per "stregaria". ■

ADDIO ALLA VIA LATTEA E AL CIELO STELLATO!

E' la denuncia contro lo spreco e l'inquinamento luminoso nel nostro territorio, ma è soprattutto l'impegno per l'applicazione locale di un importante risultato legislativo regionale da parte del referente provinciale dell'associazione "CieloBuio". Il suo sito: www.vaghestelledellorsa.com

Andrea Boldrini

Il 24 luglio 2002 è stata approvata dal Consiglio Regionale delle Marche la Legge Regionale n° 10 "Misure urgenti in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso" (LR 10/02), che è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche del 1/08/2002. In tema di lotta contro l'inquinamento luminoso (IL) la nostra legge si allinea dal punto di vista tecnico con altre analoghe approvate in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Puglia e Liguria. Tutte queste leggi hanno avuto come promotori astronomi ed astrofili, inizialmente animati dal desiderio di porre fine allo scempio provocato dall'eccesso di luce nella volta celeste.

Sul territorio jesino "Cielobuio" insieme con le associazioni astrofile A.J.A. e "Vaghestelle dell'Orsa" sono attivamente impegnate in un rapporto di collaborazione e di controllo con il Comune di Jesi, che non sempre è stato facile e costruttivo. Tuttavia con l'Assessorato all'Ambiente sono maturati buoni rapporti e in cantiere vi sono progetti interessanti sotto il profilo della comunicazione e della divulgazione, enunciati in questi 4 punti:

1) Attività di comunicazione e informazione attraverso convegni, conferenze, lezioni, nonché la produzione di un DVD didattico sul fenomeno dell'inquinamento luminoso da destinare alle scuole Elementari, Medie e Superiori del territorio comunale di Jesi.

2) Attività di comunicazione e informazione con richiesta di adeguamento di conformità alla L.R. 10/02 ai soggetti privati "grandi inquinatori" (zona Zipa e centri commerciali) in base all'art. 3 comma 1 lett. f) "l'individuazione ed il costante monitoraggio, a partire dai primi sei mesi dall'approvazione della presente legge, dei siti e delle sorgenti di grande inquinamento luminoso sulle quali prevedere interventi

L'associazione "Cielo Buio Coordinamento per la Protezione del Cielo Notturno" si è costituita nel 2000, ma è attiva in Lombardia già dal 1997. Raccoglie astrofili ed astronomi, e rappresenta numerosi enti, associazioni ambientaliste ed osservatori astronomici (oltre 120 nel territorio italiano) allo scopo di coordinare a livello nazionale le attività scientifiche, tecniche, illuminotecniche, culturali, divulgative, ecc. e di sostenere le azioni legislative orientate a contrastare in modo corretto il fenomeno dell'inquinamento luminoso e di controllare che siano applicate.

di bonifica su segnalazione e d'intesa con gli osservatori astronomici, con le associazioni di astrofili e con le associazioni Cielo Buio e IDA e l'individuazione, entro i successivi sessanta giorni, delle priorità di intervento".

3) Apertura di una pagina web sull'inquinamento luminoso nel sito del Comune di Jesi.

Coloro che vorranno saperne di più avranno la possibilità di approfondire la tematica, avere informazioni generali sul fenomeno, avere informazioni tecnico-giuridiche sulla legge 10/02, sulle delibere del Comune in materia e soprattutto



Panorama notturno di Jesi: le nuvole riflettono l'inquinamento luminoso aumentando il bagliore

avere informazione sui progetti presenti e gli impegni futuri che il Comune intende portare avanti sul fronte dell'applicazione della L.M. 10/02 come buona occasione di traguardo virtuoso.

4) Interporto. I recenti lavori di allaccio del nuovo svincolo della superstrada SS76 in direzione Interporto hanno evidenziato nuove irregolarità. L'Assessore Maiolatesi si è impegnato a segnalare il problema al Presidente Pesaresi invitandolo all'adeguamento dei nuovi impianti in linea con i criteri tecnici della 10/02.

Di contro, purtroppo vi sono da segnalare le forti negligenze da parte



Jesi di notte

dell'Assessorato ai Lavori Pubblici che, omettendo di collaborare con le nostre associazioni, disattende gravemente le norme e lo spirito della Legge 10/02. Abbiamo richiesto più volte e formalmente, in base all' art. 3 lettera b) della medesima Legge, di essere informati e "sentiti" nello "adeguamento della progettazione, installazione e gestione degli impianti", ma senza nessun esito. Siamo completamente

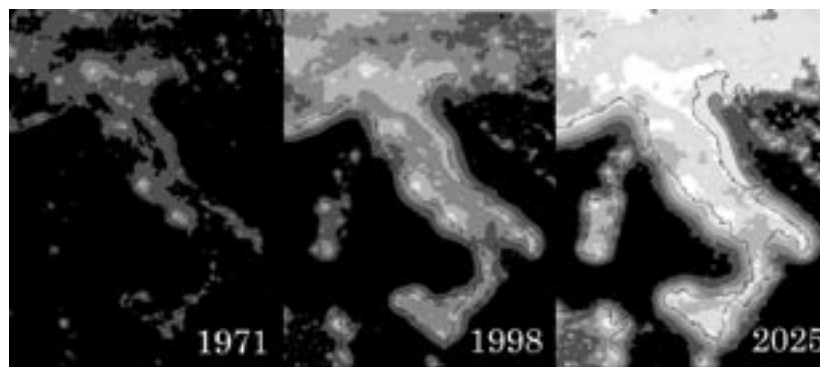
ignorati, sebbene in città avvengano modifiche e sostituzioni di impianti di pubblica illuminazione senza che si possa verificarne la conformità. La situazione a Jesi è altamente critica non solo per il 90% dell'intero parco illuminante, che è fuori norma e che andrebbe sostituito con la prospettiva di un conseguente contenimento dello spreco energetico, valutabile intorno al 35%, ma perché tutta Jesi è secondo la 10/02 "zona protetta", in quanto



Inquinamento luminoso nel mondo

ricadente sotto il raggio d'azione dell'osservatorio astronomico "P. Migliorati" e dell'area naturalistica "Ripa bianca". Per queste zone di protezione la 10/02 prevede una normativa più restrigente e impone un adeguamento tecnico più esigente e scrupoloso, fino ad ora completamente disatteso!

Se non si interviene interpretando correttamente lo spirito della legge e i suoi contenuti, da Jesi e dalla Vallesina non vedremo più la Via Lattea e quel cielo stellato decretato dall'Unesco patrimonio dell'umanità! ■



Un prospetto temporale della crescita italiana dell'inquinamento luminoso

